mercoledì 25 agosto 1976

Manifestazione a Roma
venerdì ore 17.30 P.zza Verdi

Il corteo raggiungerà l'ambasciata siriana e si concluderà poi con un comizio del compagno NEMER HAMMAD rappresentante in Italia dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.
La manifestazione, a sostegno della lotta dei popoli libanese e palestinese è indetta unitariamente dalle forze della sinistra rivoluzionaria romana.

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 191
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Aperto il dibattito sull'Icmesa mentre la Dc tenta di estromettere il giudice che voleva colpire Rivolta

La giunta di Golfari è in stato di accusa per collusione con la Roche e incapacità di governo

Si è tenuto il consiglio regionale aperto a enti locali, sindacati, e al Cdf Icmesa - Relazione dell'assessore alla sanità Rivolta, lo stesso le cui responsabilità sono note a tutti - La diossina è scesa oltre 14 centimetri in terreno impermeabile e la Dc continua a proporre una linea di decontaminazione lenta di fronte a rischi gravissimi

Il Consiglio regionale della Lombardia si è riunito ieri a discutere sul programma di bonifica proposto dall'assessorato alla sanità per la zona della Brianza colpita dalla nube tossica. Il consiglio era aperto ai rappresentanti del Cdf Icmesa, agli enti locali, ai sindacati.
Ad esporre la relazione è stato proprio quello stesso assessore Rivolta che sarebbe arduo immaginare estraneo alla vicenda e immune da responsabilità. Come è noto infatti, il Crial (l'organismo regionale che dovrebbe controllare gli ambienti di lavoro) già nel 1972 redasse un rapporto nel quale si sottolineava che l'attività della fabbrica era dannosa per la salute degli operai.
Ma alla denuncia non seguì alcun provvedimento. E l'ufficiale sanitario di zona non è l'unica persona cui può venir imputato di aver taciuto. Il rapporto del Crial dovrà pur aver raggiunto gli uffici della Regione, l'assessore alla Sanità, il presidente della Giunta, Golfari, non potevano ignorarne l'esistenza.
Nel '72 anche il Consiglio provinciale aveva presentato una denuncia alla Procura della Repubblica riguardante l'Icmesa. Abbiamo saputo da fonte bene informata che negli ultimi tre anni il lavoro nello stabilimento è stato parecchie volte sospeso. anche per più giorni. I lavoratori se ne stavano a casa - regolarmente pagati - mentre squadre venute da fuori provvedevano a «rimettere a posto le cose».
Rivolta dunque, l'uomo che meno si sarà stupito alla notizia dello sprigionarsi della nube, ha preso per primo la parola...La sua relazione sui provvedimenti finora adottati e sul piano di bonifica proposto ha rispecchiato abbastanza la confusione e il ritardo con i quali si è agito finora.
Vediamo solo alcuuni punti. I prelievi in profondità nel terreno sono stati effettuati con molto ritardo. Cosa vuol dire questo? Che non è possibile stabilire se la penetrazione nel terreno della diossina è avvenuta regolarmente oppure per spinte successive dovute agli acquazzoni. Secondo Rivolta non sussistono gravi pericoli riguardo l'inquinamento in profondità del terreno. Non si capisce su quali basi si poggi questo ottimismo. La diossina è stata trovata a una misura di 13,5 cm. E questo è tanto più grave in quanto - come ha rilevato anche la compagna Conti del Pci - un chirurgo non incide mai nella parte malata, ma in quella che suppone sana. In altre parole si era scesi fino a 13 cm perchè si era sicuri di non trovare più traccia della micidiale sostanza. Ancora: lo strato impermeabile del terreno arriva fino a 50 cm. In che modo, con quale velocità allora potrebbe penetrare la diossina nello strato permeabile? Un dato molto allarmante è che per gli effetti della nube sono morte anche talpe e sembra che i cadaveri delle talpe precipitino fino a un metro, un metro e mezzo (quindi nel pieno degli strati permeabili). Forse per evitare scoperte di questo genere da quindici giorni ormai non vengono più fatti prelievi. Le proposte dell'assessorato si possono riunire in due gruppi: il primo riguarda l'assistenza alle popolazioni colpite (fondi ai Comuni per le operazioni di pronto intervento, indennizzo ai proprietari di bestiame abbattuto, contributi alle aziende agricole ed artigiane, reperimento di alloggi per le famiglie evacuate). Il secondo gruppo di proposte concerne le operazioni di bonifica, che si incentrano sul prelievo e l'incenerimento del terreno inquinato. Non è chiaro però a che punto sia la ricerca di un forno adatto (capace di sprigionare più di mille gradi), ed è evidente che se le

segue a pag. 4

L.B.

Sul goffo tentativo democristiano di togliere dalle mani del giudice naturale l'inchiesta sull'Icmesa proprio quando si parlava di incriminazione per Rivolta l'articolo è a pag. 2.

Dp attacca Rivolta

Il gruppo consiliare di Democrazia Proletaria ha ieri denunciato l'esistenza di un documento Nato finora tenuto segreto sulla natura della diossina. Il documento, consegnato il 26 luglio, attraverso il prefetto, alla Giunta regionale contiene una valutazione del limite di tollerabilità della diossina che diverge radicalmente da quella fatta dagli esperti nominati dalla Giunta. Il fatto è di per sè gravissimo in quanto i valori stimati nel documento configurerebbero una valutazione ben diversa dello stato di inquinamento della zona B. Il fatto poi che la Giunta non abbia informato l'opinione pubblica del contenuto del documento e della sua provenienza, proprio nel momento in cui divulgava le più ottimistiche stime fornite dagli scienziati del Mario Negri e dalla Givaudan, fa ulteriore chiarezza della superficialità e dell'incoscienza con cui questa si è mossa. L'azione della Giunta è stata, sempre ieri, al centro dell'intervento che il compagno Capanna, a nome del gruppo consiliare di Dp, ha tenuto in regione. I punti fondamentali della posizione di Dp sono:
1) Totale sfiducia sul rigore scientifico con cui si è mossa finora la Giunta. La valutazione negativa delle disfunzioni tecniche ovviamente si traduce nella più decisa critica della logica politica che ha sostenuto queste. La più totale mancanza di qualsiasi informazione sulle analisi che si stavano facendo e sui primi risultati condotti denotano un atteggiamento, incondivisibile, di totale disprezzo della partecipazione democratica.
2) Richiesta di chiarificazione sul documento Nato che l'assessore Rivolta ha, due giorni fa, ammesso di aver ricevuto il 26 luglio.
3) Denuncia dell'inutilità del trattamento di bonifica proposto dalla ditta inglese Kremer e Warner, già commissionato dalla regione. La ditta non solo era in rapporti commerciali con la Icmesa ma finanziava tutto il suo settore di ricerca con sovvenzioni direttamente provenienti dalla Cia.
4) Richiesta di un passo ufficiale della regione presso Andreotti perchè faccia pressioni presso la Nato per chiarire l'esistenza o meno del supposto antidoto che questa possiederebbe.

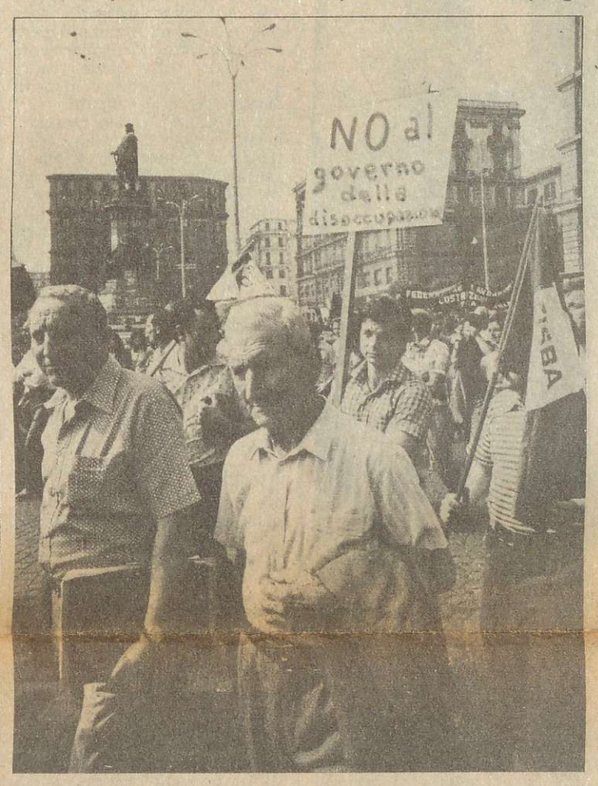
segue a pag 3

RdG

Quest'anno la lotta del pomodoro ha il volto dei disoccupati

Domani i conservieri di Napoli vanno al ministero del lavoro

Oltre 10.000 senza lavoro per le scelte della grande industria pubblica di imporre il calo della produzione - Oggi incontro alla regione Campania - Un lavoro precario, sottopagato, stagionale, minorile



Napoli, 24

Domani, mercoledì, la vertenza dei lavoratori conservieri campani giungerà finalmente alla Regione, dove si terrà un incontro trai sindacati, rappresentanze di lavoratori, Giunta regionale e partiti sulla crisi occupazionale e produttiva del settore. Giovedì mobilitazione a Roma dove i conservieri convergeranno in una grande manifestazione al ministero del Lavoro mentre in provincia di Salerno è indetta una giornata di sciopero dai sindacati alimentari (Filia) e dall'Flm. Già ieri sera alla provincia di Salerno vi è stato un primo incontro e una prima «anagrafe» della disoccupazione e delle fabbriche chiuse. I lavoratori stagionali disoccupati ammontano a oltre 2.500; c'è una mappa «ufficiale» delle fabbriche chiuse: 400 disoccupati alla «Pecoraro» di Pagani, 400 disoccupati alla «Mellone» di Eboli, 200 alla «Gambardella» di Nocera Inferiore, 100 alla «S.Erasmo» di Pagani, 100 alla «Spera» di Nocera e poi man mano una catena di fabbrichette, di semplici puzzolenti capannoni (detti «fabbriche») dove la disoccupazione aumenta ogni giorno, nonostante la Campania sia la regione europea più ricca di questa produzione.

La cifra dei 2.500 disoccupati indica, la si legga bene, solo quei lavoratori che - già assunti - hanno «perso» il lavoro nel corso di questi mesi; in realtà ad essi occorre aggiungere oltre 10.000 conservieri stagionali (la parola stagionale sembra superflua: il 90% dei conservieri infatti sono stagionali) che quest'anno non hanno avuto più la «grazia» di trovare un lavoro. Un «lavoro» pagato mediamente 5.000 lire al giorno (giornata lavorativa dalle 12 alle 14 ore) nella rete padronale di ben 180 fabbriche che producono - in media - per meno di 100 giorni l'anno.

Se si tiene conto che il settore conserviero (terzo in regione per numero di addetti e fatturato) occupa, anzi «occupava» 24.000 contadini e 25.000 stagionali, si può avere chiara la dimensione dell'area dei senza-lavoro del settore. Un calo netto del 25%-30%.

La spirale della disoccupazione tende a estendersi perchè la produzione di quest'anno è stata imposta dai mediatori delle grandi industrie in una quantità inferiore del 20% rispetto allo scorso anno; ma della produzione di questa stagione un 30% andrà perduta. Così si distrugge progressivamente un patrimonio ingentissimo di risorse naturali; si riproduce vertiginosamente la disoccupazione. È il collasso di una regione fertile, tra le più fertili del mondo.

Perchè questo piano di distruzione di un'economia e di immiserimento galoppante dei contadini, degli operai conservieri, nell'area più favorevole alla coltivazione?

Esso risponde alla logica di espropriazione del capitalismo italiano ed europeo e ai meccanismi di mercato, controllato dalle multinazionali. Il sistema - e le partecipazioni statali (Ciric, Star, De Rica, ecc.) ne sono le principali responsabili - poggia da un lato sull'incremento di lavoro precario, stagionalissimo (un mese l'anno anche), sottopagato, femminile, minorile, con turni di 14 ore, senza assicurazioni sociali, con alto indice di nocività, con la rapina dei mediatori ai contadini poveri; e dall'altro sull'attacco massiccio all'occupazione stabile e stagionale «normale» (5-6 mesi), sulla drastica chiusura di fabbriche, sulla concentrazione produttiva (profitti altissimi, aumento dei prezzi, ecc) sul trasfrimento delle produzioni di trasformazione dalla regione, sulla politica democristiana degli incentivi della Cassa del Mezzogiorno discriminati politicamente e controllati da Cisl, Coldiretti, su una gestione «sindacale» controllata da decenni dai galoppini cislini, sul persistere del capolarato sulle piazze dei paesi poveri. Da un lato si espellono gli occupati, con contratto; dall'altro si assumono braccia a basso costo.

R. Di Francesco

Primo passo del governo per la *democratizzazione* della polizia

Dopo un'intervista all'Unità arrestato capitano del 2° Celere

Sabato scorso *l'Unità* ha pubblicato un'intervista con il capitano del II Celere di Padova Salvatore Margherito, 26 anni. Ieri, il sostituto procuratore della Procura militare di Padova, Rosin, ha disposto l'arresto dell'ufficiale, che è stato immediatamente tradotto nel carcere militare di Peschiera.
L'accusa contro il capitano Margherito è di aver svolto attività sediziosa. Fuori dal linguaggio buro-repressivo del codice, Margherito è imputato del reato di «democrazia». Nelle forze armate repubblicane, come è noto, è questo uno dei crimini più gravi.
Ma vediamo come il capitano Margherito si è reso responsabile di questa colpa. Nelle sue dichiarazioni all'*Unità*, l'ufficiale, prendendo spunto dai trenta trasferimenti punitivi inflitti ad altrettanti agenti colpevoli di aver criticato l'attuale ordinamento delle forze di polizia, notava come «il movimento d'opinione messosi in moto in questi giorni nel II raggruppamento Celere non è qualcosa di casuale, ma il frutto di una vera e propria presa di coscienza critica da parte di tutti gli agenti». Così spiegava, poi, il processo di maturazione democratica in atto: «La guardia di Ps di oggi è fondamentalmente diversa da quella di una decina di anni fa. La maggior parte di esse, provenendo dagli strati più umili, si rende conto dello stato di sfruttamento in cui ha vissuto e in cui vive la sua famiglia. Molti agenti provengono dal movimento operaio e con esso hanno partecipato alle lotte sindacali che hanno contraddistinto tutta l'attività di questi ultimi tempi. Molti di loro hanno conosciuto le umiliazioni che comporta il lavoro all'estero. Infine una piccola parte è giunta in polizia direttamente dal mondo della scuola dove ha assimilato il clima di protesta e la volontà di rinnovamento dell'ambiente.

«Come si vede la base a cui ci si rivolge è cambiata parecchio e sarebbe opportuno che questa realtà tenessero presente i burocrati del ministero. Alla guardia non ci si può più rivolgere con ordini, minacce o intimidazioni. Si tratta di riconoscere ad essa la dignità di tutti gli uomini liberi e di rivalutare quei diritti che la Costituzione molto chiaramente sancisce ma che ancora oggi, a trent'anni di distanza si ha timore a voler solo leggere tra i muri di una caserma.

«Per questi motivi si rende sempre più evidente e urgente la smilitarizzazione e la sindacalizzazione delle forze di polizia».

Nella stessa intervista, più avanti, così proseguiva l'ufficiale: «Il cosiddetto «celerino» è stanco di erigere la violenza a proprio sistema di vita».

«Si sente sempre più l'esigenza di integrarsi nell'ambiente circostante, di conoscere e di essere conosciuto. Questi obiettivi sono realizzabili anzitutto abolendo le caserme. È assurdo che il poliziotto debba vivere del tutto isolato nel suo ghetto, che in ultima analisi si risolve in un confinamento anche dal punto di vista ideologico». E ancora: «Restituire dignità, si è detto. Ora invece il dipendente viene trattato come «oggetto non pensante»: tale viene trattato, ad esempio quando senza nessun preavviso viene trasferito da un punto all'altro d'Italia, o viene adoperato in mansioni che hanno molto del «domestico» e poco del «poliziesco».

Ma i comandi, come rileva lo stesso capitano, non vogliono agenti «pensanti», preferiscono agenti militarmente abili ed efficienti, possibilmente intellettualmente inoffensivi, tanto che nelle schede di valutazione personale per le doti militari vengono assegnati punteggi da 15 a 20 e per quelle intellettive il limite massimo è di soli 5 punti. L'errore di Margherito è stato, appunto, quello di pensare. Tanto è bastato per deciderne l'arresto immediato. Il ministero degli Interni, evidentemente, ha deciso di affrontare a muso duro il movimento democratico nella polizia.

Solo una settimana fa, Cossiga aveva assicurato la propria disponibilità alla creazione del sindacato di polizia. Andreotti, presentando il suo programma di governo, aveva fatto altrettanto... L'arresto di Margherito è il primo, significativo, esempio della «svolta» democratica.

Un po' Maigret, un po' Petrosino

Del questore di Roma Macera avevamo chiesto le dimissioni. E avevamo ragione. Questo poliziotto d'alto bordo che scimmiotta un po' Maigret [come racconta Il Messaggero*] e un po' Petrosino [l'investigatore italo-americano che faceva l'amore con i delinquenti leali e schiacciava quelli sleali] è uno tra i peggiori esemplari di gestore democristiano della macchina repressiva della polizia.*
Molti ricordano l'occasione in cui chiedemmo che fosse cacciato: un gruppo di compagni che volantinavano una scuola, provocati da un gruppo di fascisti armati, erano stati aggrediti dalla polizia. Ne era seguita una scorribanda per tutto il quartiere [il quartiere Appio], con relativa, forsennata sparatoria. Due nostri compagni erano stati alla fine bloccati. Uno di essi [tutt'ora in carcere], Peppe Gonnella, aveva una pallottola in un ginocchio.
Quella era stata una settimana di fuoco. Di quei giorni anche la sparatoria del Pincio, nella quale un passante era stato assassinato da uno sparatore in divisa. Una settimana prima, una squadra fascista aveva accoltellato due altri compagni di Ao.
E Macera? Macera, zitto zitto, lasciava passare la bufera di proteste provocate da questo stillicidio di sparatorie e di provocazioni. Proteste di cartone, infatti, se oggi questo personaggio riesce a comparire, con tanto di foto, sulla cronaca del Messaggero*, rispondendo in modo spiritosamente istigatore all'omicidio alle domande di un intervistatore. Per Macera è giusto che i poliziotti sparino, è giusto che giochino con la vita della gente, degli stessi ladruncoli che cadono come le mosche sotto il fuoco delle armi. Niente paura, si tratta di infortuni. Del resto, la gente è contenta; la gente vuole andare al cinema con la pelliccia, ed è felice che a proteggerla vi siano pistoleri scatenati [che, del resto, dice Macera, sono «molto bravi», nel tiro]. «Meglio un piccolo processo - ecco la morale di Macera - che un grande funerale». E gli innumerevoli piccoli funerali non contano. I sessanta e più cadaveri con il marchio della legge Reale non contano.*

Un'altra vittima tra gli scioperanti in Sudafrica

A Soweto, in Sudafrica, il poderoso sciopero generale dei lavoratori neri è costato una nuova vittima. La polizia, che fin dall'inizio dello sciopero ha fatto largo uso delle armi da fuoco contro i picchetti istituiti per impedire che i pochi crumiri entrassero nelle fabbriche o salissero sui mezzi di trasporto per recarsi al lavoro, ha assassinato un partecipante ad una delle numerose manifestazioni che sostengono l'iniziativa degli scioperanti. Si è trattato di un omicidio a freddo, per ammissione delle stesse autorità razziste.

Un dimostrante, individuato tra la folla e riconosciuto come un «agitatore», è stato abbattuto da un tiratore scelto.

Durissimi scontri, sempre nella giornata di ieri, anche a Guguletu, un sobborgo africano di Città del Capo.

(*L'articolo a pag. 4*)

Ripresa drogata sulla pelle dei lavoratori

Tutti a casa con la riconversione industriale

Quest'anno dalle scuole superiori e dalle università sono usciti 350 mila nuovi giovani disoccupati. Secondo cifre molto ottimistiche i giovani disoccupati sarebbero ormai circa 800 mila; è però molto probabile che essi siano assai di più; se vi includiamo poi anche tutti quei giovani che continuano ad andare a scuola non per scelta, ma in quanto impossibilitati a trovare un lavoro, e quelli che non vengono conteggiati dall'Istat in quanto si accontentano di lavoretti saltuari magari a domicilio, non sembra irrealistico estendere quella cifra verso i due milioni.Il dato più mostruoso è però un altro: che per i prossimi anni non appaiono prospettive di aumento dell'occupazione, a meno che il movimento non riesca a rovesciare tutte le linee attualmente seguite dal padronato e dal governo. Anche il solo sblocco del turnover, un obiettivo non facile da ottenere, non basterebbe a dar lavoro a 350 mila giovani all'anno.

Nel migliore dei casi si parla di un piano di preavviamento al lavoro che, così com'è formulato dal governo [questo di Andreotti e quelli precedenti, di Moro] delinea soltanto un altro di tipo di lavoro precario e super sfruttato. Il problema dell'occupazione in Italia non può essere risolto nel quadro attuale del meccanismo di sviluppo economico; se a questo si aggiunge che l'attuale meccanismo di sviluppo [risalente con diversi aggiornamenti al dopoguerra di Einaudi e De Gasperi] s'è inceppato da almeno quattro anni, ecco che si avranno consensi da tutte le parti sulla necessità di un piano di riconversione, prima industriale e poi di tutto il sistema economico. Questa apparente generalità di consensi favorisce l'ambiguità sindacale e l'attacco governativo e padronale.

Proprio in questi giorni il governo Andreotti ha ripreso il suo duro lavoro per introdurre in Italia le condizioni necessarie alla ripresa dell'accumulazione e dello sviluppo. Poco prima la Confindustria aveva pubblicato uno studio con previsioni notevolmente ottimistiche sull'andamento della produzione e del reddito nel '76 e nel '77. È evidente che perchè questi risultati positivi si realizzino i padroni [quelli privati come quelli pubblici] hanno bisogno di un sostegno dal governo che consenta un riaggancio dell'economia italiana a quelle più forti. Il governo dovrà agire su due piani; il primo, più immediato, consiste nell'aumento dei prezzi e nel blocco dei salari secondo i punti già illustrati nei giorni scorsi; il secondo, più difficile ma anche più importante nel lungo periodo, consiste appunto nel piano per la ristrutturazione industriale, la cui discussione si intersecherà con le maxivertenze sindacali e più in generale con tutti i problemi sindacali dei prossimi mesi.

Com'è noto il principio guida del governo per il piano rimane quello del disegno legge presentato a Natale dall'ultimo governo Moro La Malfa [che proprio su questo progetto cadde]. Al centro di tutto il progetto sta il finanziamento statale al licenziamento dei lavoratori dal settore industriale, per una ristrutturazione che non vada a modificare le basi distorte dello sviluppo industriale italiano [esportazioni, tecnologia intermedia, sacrificio dell'agricoltura e dipendenza dall'estero], ma al contrario a rafforzarle consentendo un recupero di produttività.

Il disegno Moro-La Malfa partiva dall'assunto che un aumento della domanda non fosse sufficiente a rilanciare l'attività industriale; esso andava legato appunto ad un recupero di competitività per stimolare le esportazioni; alcuni degli articoli di quel disegno si limitavano ad utilizzare vecchi e sperimentati strumenti di finanziamento «dell'esistente»; altri articoli introducevano novità strutturali [o meglio: tendevano ad incoraggiarle] e istituzionali. Tra i provvedimenti di puro finanziamento stava l'aumento dei fondi di gestione delle partecipazioni statali, senza alcun controllo aggiuntivo da parte del Parlamento, e il finanziamento agevolato alle imprese per la ristrutturazione [in pratica quasi esclusivamente per pagare la quota di cassa integrazione a carico delle aziende].

Un nuovo organo istituzionale era però previsto per l'erogazione di questi finanziamenti: il Cipi [comitato interministeriale per la politica industriale], che avrebbe dovuto agire nell'ambito del Cipe [comitato per la programmazione]. Ancora una volta una sovrapposizione di funzioni più che una specializzazione dei compiti, per garantire un rapporto più diretto [a fini di rafforzamento clientelare del regime] tra la Dc e gli industriali.

A livello strutturale il disegno incoraggiava poi un aumento generalizzato del capitale sociale delle imprese, una volta sconfitta la resistenza operaia questo dovrebbe permettere una ripresa degli investimenti e dell'autofinanziamento su livelli europei. Era poi prevista l'erogazione di 4 milioni e mezzo ai lavoratori che si autolicenziassero per «mettersi in proprio», dando così stimolo alla pratica del decentramento produttivo per ostacolare il controllo sindacale sull'organizzazione del lavoro.

Nonostante la citata elargizione per i fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale tutto il progetto era estremamente funzionale soprattutto alle esigenze e alle richieste della Confindustria. Si può infatti datare dall'elaborazione di quel documento il riavvicinamento politico tra la Dc e i padroni privati, culminato con la presentazione di Umberto Agnelli alle elezioni.

Nella prima stesura il piano [unitamente a quello per il Mezzogiorno] richiedeva una spesa di circa 25 mila miliardi; la sopravvenuta svalutazione della lira dovrebbe però farla avvicinare ai 40 mila, e in questi nove mesi i governi che si sono succeduti non hanno ancora dato indicazioni su come pensino di reperire i fondi necessari, anche se il programma di Andreotti [con gli aumenti fiscali e dei prezzi amministrati] ne dà un'idea abbastanza eloquente. Anche di questo si parlerà nella relazione programmatica e previsionale di settembre che i ministri di Andreotti hanno già cominciato a preparare. Per il momento si sa solo che il governo prevede una lieve crescita del reddito nazionale [insufficiente a recuperare

segue a pag. 4

C. P.

LE SEGNALAZIONI DEI CRITICI E LA CENSURA

A conclusione della Rassegna/Segnalazione curata dal Sindacato Critici Cinematografici Italiani, che ha avuto luogo dal 22 luglio al 22 agosto al Palazzo del Cinema al Lido di Venezia, Giacomo Gambetti ha voluto illustrare al pubblico il significato della rassegna appena conclusa, una rassegna cui erano «assenti» due film colpiti dalla censura: Ultimo tango a Parigi *di Bernardo Bertolucci [ormai cancellato per sempre dalla distribuzione, da tutte le distribuzioni possibili, cancellato dalla nostra magistratura dalla storia del cinema],* e Salò o le 120 giornate di Sodoma *[che rischia la stessa sorte, tra pochi giorni, come ha precisato Nico Naldini della Pea nel suo ultimo «s.o.s.»]. Al termine dell'incontro ci si poteva chiedere quanti dei presenti avessero colto il significato, non della Rassegna/Segnalazione, ma di questo «s.o.s.» lanciato drammaticamente da Naldini e, in un certo senso, anche ampliato da Giovanni Grazzini, presidente del Sindacato Critici, che ha voluto insistere, giustamente, sull'ampiezza del concetto di «libertà d'espressione», una libertà inequivocabilmente indivisibile e che va estesa a ogni opera dell'uomo anche se non raggiunge le più alte vette dell'arte.*

Sulla indivisibilità della libertà d'espressione - e c'è da dire che la sinistra per lungo tempo si era adagiata sulla formula repressiva, ambigua, di «libertà dell'arte» - dobbiamo citare un passo dell'intervento dello stesso Pasolini pronunciato in un dibattito a Bologna del 14 dicembre 1974 [pubblicato per la prima volta in Cinema Nuovo *n° 239, 1976], dove si rimetteva «in discussione quello che è stato uno dei punti di forza della lotta democratica per la libertà d'espressione, cioè la determinazione di respingere il distinguo reazionario, codificato nel codice Rocco, tra opera comune e opera d'arte. Noi abbiamo sempre pensato che non c'è limite nella libertà d'espressione e che quindi anche le opere pornografiche e commerciali hanno perfettamente diritto di essere, mentre il pretesto dell'arte è un pretesto prediligente. Abbiamo avuto ragione di lottare per questo, e abbiamo ragione, ma si dà il fatto che, nella prassi, la tolleranza di Stato tende a tollerare le opere pornografiche e commerciali, cioè volgari, mentre continua a tendere a non tollerare le opere d'arte in cui l'elemento erotico ha sempre un senso culturale politico».*

In questo contesto la sentenza del tribunale di Milano contro Salò, *distribuita da Naldini in fotocopia ai presenti, è un esempio calzante di come il potere repressivo eserciti la censura in nome del «comune sentimento del pudore» offeso oltre ogni «limite» attraverso un'opera che non avrebbe requisiti «artistici» sufficienti e* necessari. *Tutti dovrebbero leggere queste sentenza, e pesare il suo discorso con tutte le sue intime contraddizioni e con tutta la sua infinita presunzione di discorso «estetico». E si tratta, appunto, di un'estetica della repressione in cui il Tribunale del Capitale, ancora una volta, ha tutto l'interesse a confondere la* rappresentazione *della violenza e la sua denuncia con il supposto* compiacimento *dell'autore nell'offrire l'immagine di questa violenza.*

Vi erano, quindi, molti elementi di dibattito in questo incontro con il pubblico organizzato dal Sindacato Critici, ma i presenti hanno preferito il silenzio, un silenzio che non esitiamo a definire colpevole, un silenzio che Gambetti ha mostrato di subire passivamente chiudendo immediatamente la seduta. Eppure, qualche «elemento provocatorio» lo aveva mosso Grazzini [sia pure timidamente e con quella signorilità che lo distingue], quando con solare ingenuità aveva chiesto al direttore del settore Cinema e spettacolo televisivo Giacomo Gambetti se fosse possibile «esportare» questa Rassegna in altre città d'Italia, in altri piccoli centri urbani dove non si conoscono neppure i titoli o i registi dei circa settanta films presentati al Palazzo del Lido.

Ecco: l'esplicito «no» di Gambetti ha avuto il merito di gelare la sala e i presenti, ha espresso come meglio non poteva i limiti di una Rassegna [e di tutte le rassegne che si terranno in queste due settimane al Lido] che il potere mercantile vuole che assuma sempre un carattere eccezionale e circoscritto ad una èlite di privilegiati, composta di mille persone paganti e di un centinaio di critici, di «intellettuali» come noi che scrivono sui quotidiani e sulle riviste. Ancora una volta le «eterne» leggi del mercato cinematografico non saranno toccate, e in questo Grazzini dovrà pur convenire e accettare le ragioni del nostro scetticismo nei confronti non solo della Rassegna/Segnalazione, ma della stessa segnalazione, strumenti ormai inadeguati e certamente in crisi se pensiamo ad alcuni interventi di soci del sindacato nazionale critici cinematografici italiani molto polemici anche nel merito del «meccanismo» della segnalazione.

La funzionalità politico-culturale delle «rassegne» veneziane la misureremo, quindi, dal «peso» che avranno sul mercato capitalistico della «merce» cinematografica, dal «peso» che avranno contro quella censura del mercato che oggi il Sindacato Critici dice di combattere: in proposito, come soci del sindacato, proponiamo formalmente di dedicare il prossimo quaderno all'infaticabile attività del primo censore d'Italia, laureato a pieni voti negli anni del Neorealismo, l'on. Giulio Andreotti.

Roberto Alemanno

All'Icmesa vendevano diossina

Chi ha acquistato la morte chimica?

Esiste una regolare fattura ma sono spariti gli altri documenti tecnici e contabili - Il micidiale tossico intanto penetra nel terreno

Chi ha comprato il micidiale tossico che l'Icmesa produceva a Seveso? L'ipotesi che vi era circolata nelle scorse settimane secondo la quale la produzione dell'azienda controllata dal gruppo Roche fosse soprattutto destinata ai generali e ai tecnici della guerra chimica ha trovato conferma nel ritrovamento di una fattura commerciale, regolarmente numerata, riguardante scorie di lavorazione contenenti diossina. Si era detto, anche, che misteriosi contenitori privi di diciture lasciavano spesso la fabbrica a bordo di autocarri o vagoni ferroviari, diretti verso destinazioni imprecisate. Già nel corso dei primi interrogatori serano emerse contraddizioni tra due dirigenti dell'azienda, Zwehl e Paoletti: l'italiano aveva negato che le reazioni chimiche dell'Icmesa generassero abitualmente diossina, lo svizzero aveva invece ammesso il fatto specificando che le scorie di lavorazione venivano distrutte. Ma come? Non ha voluto spiegarlo. Ora nelle mani degli inquirenti è caduta una fattura, regolarmente numerata, dalla quale risulta che in realtà le scorie contenenti diossina venivano vendute.

Per verificare a chi era destinato il tossico e che esso veniva effettivamente smerciato, il che è «pura follia», «mostruosità», come hanno detto Maccacaro e Alberto Frigerio dell'Istituto Mario Negri, dovrebbe essere sufficiente controllare sui libri mastri dell'Icmesa. Ma mancano proprio alcuni documenti relativi alla contabilità e ai diagrammi di produzione, in particolare, secondo indiscrezioni, quelli relativi alle temperature del reattore del triclorofenolo, che determina, appunto, la formazione di diossina. Un tecnico dell'Icmesa assicura che essi dovrebbero trovarsi nei cassetti della sua scrivania: ma, poichè non se ne trova traccia è probabile che l'assurda decisione di consentire ai dirigenti dell'Icmesa di rimanere dentro la fabbrica agli arresti domiciliari abbia sortito l'effetto di facilitare la loro scomparsa verso tranquilli rifugi nelle cassaforti della Roche in Svizzera.

È da segnalare infine un articolo del senatore socialista Bruno Luzzatto, ex presidente dell'ordine dei chimici, pubblicato sull'*Avanti*. Luzzatto propone che, analogamente a quanto accadde per l'industria petrolifera, vengano obbligate le aziende a segnalare preventivamente qualità, quantità e procedimenti di ogni lavorazione, che a questi documenti possano accedere liberamente gli Smal, gli Enti Locali, i sindacati, che, infine, nessuna nuova lavorazione possa essere intrapresa senza preventiva autorizzazione.

La diossina sta penetrando nel terreno. Questi i risultati allarmanti delle prime analisi effettuate su campioni di terreno che riguardano i primi 14 centimetri sotto la superficie. Mentre si attendono i risultati a maggiore profondità (i *carotaggi* sono giunti a 50 cm nel sottosuolo ma le analisi sono ancora incomplete) bisogna osservare, ed è un ulteriore motivo di preoccupazione, che i prelievi sono stati effettuati in zone dove il terreno presenta un elevato grado di impermeabilità, creando quindi ostacolo alla penetrazione del tossico; malgrado ciò è stata riscontrata una percentuale di tossico, rispetto a quella presente in superficie, oscillante dal 5 al 13%. Quali profondità e che concentrazioni avrà raggiunto la diossina là dove la natura del terreno facilita maggiormente la penetrazione? La domanda è particolarmente inquitante perchè nella zona le falde acquifere si trovano a circa sette metri sotto terra.

Scaricava in aperta campagna tonnellate di fanghi al mercurio

Maurizio Masiero, l'industriale di Montagnana di Padova arrestato nei giorni scorsi per truffa ai danni dell'Anic, è stato interrogato ieri dal pretore di Ravenna, dottor Andreucci.

Masiero è stato arrestato dopo che un accertamento compiuto dalla tributaria aveva permesso di scoprire che centinaia di tonnellate di fanghi attivi, contenenti mercurio ed altri residuati, provenienti dalle lavorazioni effettuate negli stabilimenti Anic di Ravenna, venivano sepolti in alcuni campi della zona di Borghi e Mira, nel Veneto. Secondo un accordo stipulato dal Masiero con l'Anic e altre industrie chimiche, l'industriale doveva incaricarsi del recupero del mercurio dai residuati per quindi restituirlo alle società interessate. Per questa attività al Masiero venivano date somme variabili fra le 170 mila e le 85 mila lire per tonnellata di materiale.

Secondo il magistrato di Ravenna i fanghi inquinanti non venivano affatto depurati ma scarieati direttamente in campagna, mentre il Masiero restituiva alle industrie per conto delle quali lavorava, mercurio che si procurava in altro modo, ricevendo il compenso pattuito. L'Anic ha deciso di costituirsi parte civile contro Maurizio Masiero.

Si cerca di insabbiare l'inchiesta sull'Icmesa per salvare l'assessore

Rivolta è sempre più compromesso: l'assessorato sapeva tutto ma ha taciuto - Precipitoso rientro dalle ferie del procuratore capo della repubblica di Monza - Il piano della Roche per salvarsi

Sempre più chiara l'esistenza di una manovra per insabbiare l'inchiesta sulle responsabilità amministrative a proposito dell'Icmesa. Ieri il dott. Recupero, procuratore capo della repubblica di Monza, anticipando il rientro dalle ferie ha ricevuto nel suo studio Gianfranco D'acetti, il magistrato che insieme a Rinaldo Rosini sta conducendo l'inchiesta per la fuga di sostanze tossiche. Appare molto probabile che Recupero si incarichi personalmente dell'inchiesta affiancando il giudice istruttore Rosini o che la trasferisca direttamente ad un altro magistrato più fidato. Recupero, che non figurava tra i giudici incaricati di presiedere le sessioni straordinarie estive del tribunale, avrebbe dovuto riprendere servizio il 15 settembre al termine della sessione feriale. Il suo precipitoso rientro è estremamente sospetto anche perchè coincidente con la messa in discussione dell'opera svolta dall'assessore alla sanità, il democristiano Rivolta. Rosini, che nei giorni scorsi aveva incriminato il sindaco di Meda e l'ufficiale sanitario, aveva preannunciato altre incriminazioni. Tra queste, oltre ad un altro dirigente amministrativo dell'Icmesa ed ad uno della Givaudan, avrebbe dovuto figurare una nota personalità politica con alte cariche amministrative.

Generale è stato l'immediato riferimento a Rivolta, responsabile del Crial (l'organismo regionale cee dovrebbe controllare gli ambienti di lavoro). Nel 1972, infatti, il Crial redasse un lungo rapporto sulla Icmesa, puntualizzando l'alto grado di nocività che dovrebbe controllare gli amperai. Nessun provvedimento fece seguito alla denuncia. Per questo episodio è stato incriminato l'ufficiale sanitario allora in carica, Demetrio Sergi, che avrebbe dovuto prendere provvedimenti sulla fabbrica. Il rapporto redatto dal Crial comunque sarebbe dovuto arrivare anche sui tavoli della giunta regionale. L'accertamento di questa circostanza avrebbe dovuto far scattare l'incriminazione di Rivolta.

In caso il provvedimento scattasse per lui, questo sarebbe naturalmente esteso, «per estensione gerarchica» all'attuale presidente della giunta regionale, Golfari. In questa situazione l'opera repressiva che probabilmente è stata affidata a Recupero acquista una gravità eccezionale non solo per l'insabbiamento di un procedimento che si indirizza a smascherare un pezzettino del marcio in cui vegeta il sottogoverno democristiano ma anche perchè faciliterebbe la delega di tutti i poteri in merito alla ricostruzione di Seveso, proprio a quegli uomini che dall'interno stesso della giunta hanno avuto la responsabilità della tragedia.

Si accrescono intanto anche le responsabilità dei dirigenti della Icmesa. Questi sicuramente erano al corrente di tutti i risvolti della vicenda come erano al corrente di tutti gli acquirenti del prodotto. Nei giorni scorsi il giudice Rosini ha infatti provato che la diossina non veniva prodotta solo per le lavorazioni intermedie ma anche per conto terzi. Questo elemento serve anche a chiarire la fretta dei dirigenti dell'Icmesa di ritornare in fabbrica dopo la loro carcerazione. Il direttore infatti è stato posto agli arresti domiciliari all'interno della fabbrica e, la scorsa settimana era riuscito anche ad ottenere il ritorno dell'ing. Radice (il pretesto era stato la rottura di una manopola con cui la direzione aveva bloccato lo sgombero dei prodotti nocivi in attesa dello scarceramento di radice).

Il fine di tutta la manovra è, a questo punto chiaro. L'Icmesa probabilmente conteneva molti dei segreti della Roche, molte prove sulle connivenze amministrative e molte prove sui legami della fabbrica con potenze straniere.

È evidente che è in atto un piano di occultamento delle prove da parte della Roche. L'insabbiamento della vicenda passa anche per questo occultamento

Si sprigiona dalla Snia di Varedo un gas maleodorante

Nella zona di Varedo e Limbiate ieri sera si respirava un odore insopportabile che ha gettato immediatamente l'allarme nella popolazione, già da tempo soggetta a tensione e preoccupazione non indifferenti a causa della vicinanza con la regione contaminata dalla diossina, i cui confini sono stati peraltro definiti con molta approssimazione.

Si è poi venuti a sapere che la causa dei miasmi era da ricercare in una fuoriuscita di sostanze contenenti anidride solforica dal vicino stabilimento della Snia Viscosa di Varedo.

La non tossicità della sostanza, che la direzione dello stabilimento si è immediatamente precipitata a sottolineare, nulla toglie alle sue pesanti responsabilità, se si pensa che la zona è abitualmente ammorbata da cattivi odori provenienti da questa ed altre industrie.

In particolare, nelle vicinanze è situato anche l'impianto chimico dell'Acna, una società del gruppo Montedison per la produzione di coloranti. L'industria è tragicamente nota per i numerosissimi casi di tumore alla vescica che negli anni scorsi hanno colpito i lavoratori che si trovano a diretto contatto con i prodotti usati nella lavorazione.

Le due fabbriche costituiscono il perno della struttura industriale della zona e danno lavoro ciascuna ad un migliaio di dipendenti: un pesante inquinamento è la contropartita imposta dai padroni.

Al commissario piace la «Miss»

Alassio. È bella, alta, slanciata, occhi a mandorla e poi c'ha due tette grosse così proprio quella che si dice un bel pezzo di..... con questo inquadramento tipico dello stalliere per le sue vacche i vari «sciur Brambilla» e consorte hanno pensato anche se non era più di moda che si poteva andare ancora come ogni anno al mercato delle vacche di Alassio, pardon alle elezioni di «Lady Universo» per una serata piacevole con tutte quelle belle figliole in mostra chissà che non ci possa scappare qualcosa, e qualcosa infatti domenica sera è successo, una rissa, ma di quelle belle e giganti tra polizia e manifestanti.

I militanti del collettivo di Democrazia Proletaria di Alassio, del circolo A. Venturo e del collettivo femminista di Alassio Ponente. Per la verità tutto è cominciato con un volantinaggio che i compagni e le compagne di Alassio hanno fatto per protestare contro le serate sfavillanti per il mese di agosto dei padroni e che costano un sacco di lira, dimenticavo di dire che la festa alla sala Hambury era gratis. Gli altri mesi invece agli abitanti di Alassio resta il bel ricordo e la mancanza dei servizi sociali, siamo in deficit e non ci sono soldi è la solita litania degli amministratori, ma si sà,le proteste pacifiche anche se un po' loquaci, anzi gli insulti alle lady da premiare e a quelle già premiate e ai loro consorti non piacciono molto e così il solito funzionario di polizia magari con la fascia tricolore intima il fatidico «in nome della legge» ... e siccome la prima risposta pare essere stata una pernacchia il commissario è partito all'assalto con i suoi prodi ed ha fermato e denunciato nove compagni.

Così la festa per l'elezione è potuta continuare in santa pace anche se molti se l'erano coraggiosamente squagliata inorriditi che i comunisti oltre che a Milano e a Torino disturbassero il loro relax anche in Riviera. Speriamo che con la ventesima edizione il comune di Alassio decida di smetterla di finanziare il consueto mercato delle vacche di metà agosto.

ALASSIO. Un commissario di Ps ferma un compagno durante la manifestazione contro il concorso di bellezza per «Lady Universo»

Dopo il sindaco si dimette a Messina anche la giunta

Messina, 24

Il primo contraccolpo della decisione del pretore Risicato di sospendere il sindaco dc di Messina, Merlino, s'è avuto proprio in comune: la giunta, che è formata da democristiani, socialisti e repubblicani, si è a sua volta dimessa. Al termine della riunione di questa mattina è stato diffuso un comunicato, nel quale si esprime l'«apprezzamento» al sindaco per il fatto di essersi dimesso. La giunta annuncia anche la propria «solidarietà». Come dire: se è colpevole Merlino, siamo colpevoli anche noi.

Ed infatti la cosa è molto probabile, considerati i motivi per cui il pretore ha deciso di sospendere il sindaco di Messina. Il dottor Risicato conduce da tempo due inchieste parallele su alcune gravissime irregolarità amministrative. Il primo capo d'accusa riguarda l'assunzione di 129 persone travestite da invalidi e regolarmente dotate di certificato medico in tal senso. Il secondo capo d'accusa è relativo alla concessione di centinaia di licenze edilizie irregolari, fuori dal Piano Regolatore recentemente approvato. La faccenda scotta, e i bastoni tra le ruote del pretore sono venuti un pò da tutti: in particolare dalla burocrazia comunale, che si è rifiutata di consegnare con celerità le delibere (alcune delle quali addirittura non risultano esistere) e i documenti. Per evitare un inquinamento delle prove, il pretore ha allora deciso di sospendere il sindaco e di arrestare un paio di funzionari del comune. Inoltre, i 129 falsi invalidi e i nove medici che hanno concesso i certificati sono stati accusati per truffa.

L'ultima speranza di Merlino è che la Corte di Cassazione accetti la sua ricusazione del pretore. Ma il motivo addotto per questa ricusazione è talmente ridicolo (il suocero di Risicato ebbe una lite col comune) che una accettazione della domanda appare molto improbabile. Il tribunale di prima istanza, del resto, l'ha già respinta.

Come una guerra le ricerche per l'evasione di Mesina

Di Graziano Mesina e degli altri evasi dal carcere di Lecce ancora nessuna notizia: una dopo l'altra si rivelano infondate tutte le segnalazioni di una loro presenza in diverse zone del Salento. Anche se polizia e carabinieri ritengono, a cinque giorni dalla fuga, che non si trovino più in Puglia, battute, perlustrazioni e posti di blocco continuano con grande spiegamento di mezzi.

L'impressione che il primo obiettivo degli inquirenti sia quello di creare un clima da «stato d'assedio» è confermato dal modo in cui vengono condotte le operazioni dei carabinieri comandati dal generale Mincarelli e dal colonnello Mele. Posti di blocco, sbarramenti di fotoelettriche che illuminano a giorno strade e boschi.

Basta una telefonata, qualcuno che crede di aver visto una faccia somigliante a quella trasmessa dalla televisione e subito scatta l'occupazione militare di un paese: non si può più nè entrare nè uscire, le volanti corrono a velocità folle nelle stradine strette, si terrorizzano ignari turisti scambiati per gli evasi e costretti a sudare sette camice per dimostrare la propria identità.

La stampa, in parte per sensazionalismo e in parte deliberatamente, collabora all'operazione. È tutta una descrizione di azioni militari, rastrellamenti, infuocati discorsi degli ufficiali ai loro soldati: «Nessuno vi chiede l'impossibile, fate il vostro dovere nel migliore dei modi». La Patria è in pericolo, insomma, ma i bravi ragazzi avanzano e combattono accanitamente, sembra di essere tornati alle cronache dal fronte della guerra '14-'18. Si cerca di creare un clima adatto a giustificare qualunque operazione di polizia, magari rivolta per errore contro individui estranei alla vicenda o destinata a concludersi con un massacro.

Il più bel esemplare di questa campagna lo fornisce Mino Durand sul *Corriere della Sera*. L'avventuroso giornalista racconta di aver seguito passo a passo la battuta, insieme ai carabinieri con «gli scarponi infangati», la fronte imperlata di sudore, con la pistola nella cintola, la pallottola in canna», che si infilano nei sotterranei delle cascine abbandonate e si rotolano nel fango. Ha un gesto di disappunto solo perchè «le canne dei Mab, dei moschetti, degli M91 sono rimaste mute»: il giornalista, probabilmente, ha giocato troppo poco alla guerra quando era piccolo, così non si accorge che il pericolo più grosso non è che Mesina resti a piede libero: il fatto è che di questo passo le raffiche di mitra partiranno molto presto e lui, Durand, avrà giustificato l'ennesimo omicidio in nome della legge.

Per la morte del bambino romano ucciso dall'alta tensione

Gravi responsabilità dell'azienda elettrica

Roma, 24

«Chiacchierare non serve certo a riportarlo in vita», mi dice lo zio del ragazzo di 12 anni morto in seguito alle ustioni riportate sotto un pilone al quartiere Collatino di Roma, *« ma almeno chi ha causato questa morte dovrà pagare»*.

Un intero borghetto, 50 famiglie che vivono in baracche sulla via Collatina Vecchia , è in subbuglio dopo la morte così violenta e orrenda di Marcello Scicchitano. Tutti si danno da fare, raccolgono testimonianze, conducono i cronisti giunti sul posto ad osservare come i fili dell'alta tensione siano posti a poca distanza da terra e vicino alle piante.

Maurizio stava giocando nell'unico spazio aperto disponibile, quello di fronte alle baracche (dietro corre la ferrovia). È stato un attimo: nessuno ha visto bene, ma i primi ad accorrere, lo zio ed un cugino, hanno visto il ragazzo ardere con i vestiti in fiamme. Subito si sono gettati su di lui spegnendole e lo hanno accompagnato in ospedale con l'auto di un vicino di casa.

Ma ormai non c'era niente da fare: dopo cinque giorni Maurizio è spirato, in seguito alle ustioni.

Dopo la tragedia molti hanno cominciato a porsi i «perchè»: perchè le linee dell'alta tensione erano così basse, perchè i piloni non erano recintati, perchè esisteva la possibilità di una scarica di quel genere.

A queste domande l'Acea ha dato delle risposte, gli abitanti del quartiere altre. Oggi il Sostituto procuratore Santacroce ha effettuato un sopralluogo: la sua visita si è trasformata in un processo popolare all'Acea ed ai suoi metodi. Ma andiamo con ordine.

Per primo ha parlato l'ingegnere della società elettrica, che ha spiegato che la scarica non era di 150.000 volts, ma «solo» di 87.000, perchè la terra ne assorbiva una parte e vi era una divisione della tensione; poi ha esposto l'ipotesi dell'azienda, cioè che Maurizio Scicchitano abbia lanciato un oggetto metallico collegato ad un filo verso il cavo, e che questo abbia prodotto un arco voltaico che si è scaricato su di lui, ustionandolo in modo così grave.

Ma molti punti restavano oscuri, cosicchè parenti ed amici della famiglia Scicchitano si sono mossi per portare la loro testimonianza. Innanzitutto hanno dichiarato che il gancio metallico (il manico di un secchio) si trovava a diversi metri, due piloni oltre il punto in cui la scarica ha colpito il ragazzo.

Poi hanno fatto notare che pezzi di metallo si trovavano ovunque.

Quindi tutti si sono adattati a spiegare al giudice come già numerose volte avessero fatto presente all'Acea le irregolarità che erano state commesse e le incongruenze dell'impianto: la centrale del Collatino è una delle più grosse di Roma, distribuendo elettricità ad un'intera area industriale e a quartieri più popolosi della capitale. I piloni, però erano stati costruiti bassi, per risparmiare sul costo, e si intersecavano fra di loro. Cosicchè quello che portava una corrente di 150 mila volts con un carico di oltre 100.000 amperre è alto 5-6 metri. Ma non è finita qui: alle rimostranze degli abitanti per la mancanza di protezioni, l'Acea ha risposto che esse non erano obbligatorie, ma che era vietato passare sotto fili dell'alta tensione.

Qui è cascato l'asino (l'Acea): tre cavi dell'alta tensione a 60.000 volts passano proprio sopra la strada. Allora i casi sono due: o l'azienda elettrica ha costruito illegalmente questi cavi (che passano a 7 metri di altezza) o il comune ha costruito illegalmente la strada. Ma la strada è stata costruita prima.

Inoltre bisogna registrare che intorno ai piloni della disgrazia, ma solo intorno a questi, l'Acea ha fatto erigere una rete di filo spinato, che però è ormai in decadenza, e che è stata risistemata solo dopo la disgrazia. Sta dunque ora alla legge stabilire chi abbia violato la legge e in che misura.

Oggi il dott. Santacroce, che ha in mano l'inchiesta, rispondendo ad una domanda, ha dichiarato che quello della responsabilità dell'azienda elettrica è un problema delicato *«che va studiato sui codici»*, ma che comunque *«non si può escludere»*.

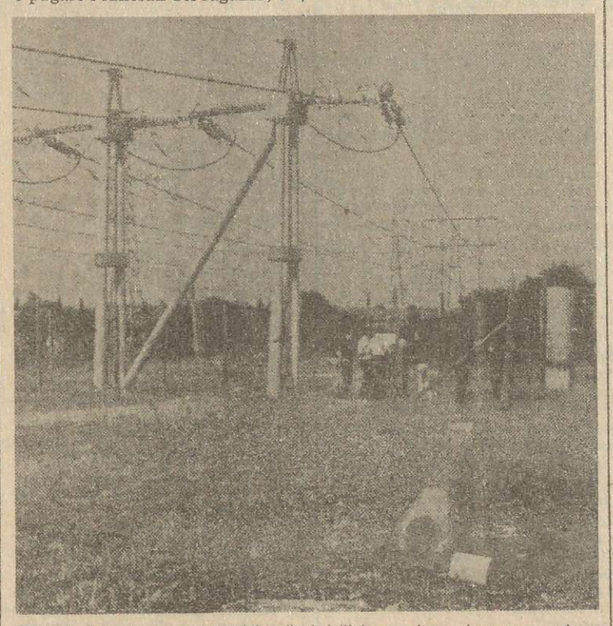
Un'ultima annotazione sulle cause della morte: 86 mila volts non possono essere sopportati da nessuno; la sedia elettrica funziona con un massimo di 2500 volts; una scarica del genere di quella emessa dal filo avrebbe incenerito all'istante chiunque.

Dunque ci troviamo di fronte ad un fatto più complesso; l'arco voltaico creatosi in seguito alla pioggia ha probabilmente scaricato a terra la tensione non con passaggio di corrente, ma con una fiammata, ed è stata questa che ha investito il ragazzo.

In questo caso non c'era bisogno di stabilire un contatto con il filo, perchè Maurizio si trovava quasi nella perpendicolare fra il cavo e la terra. Questa ipotesi è suffragata anche dalle dichiarazioni di numerosi abitanti del borghetto che hanno visto spesso, durante le piogge, piccoli fulmini scaricarsi dal pilone ed hanno sentito lo sfrigolio tipico della fuga di elettricità. Infine gli zii ci hanno ricordato che tutti i bambini del quartiere sanno bene che non devono toccare i fili dell'alta tensione, e che quindi mai avrebbero potuto pensare di fare un gioco come quello attribuito a Maurizio Scicchitano.

Un'ultima annotazione sull'Alcea: l'azienda non si è nemmeno premurata di organizzare e pagare i funerali del ragazzo, e ci sono volute le pressioni dei parenti per ottenere almeno questo piccolo segno di risarcimento e di partecipazione al lutto.

Carlo Catelani



ROMA. Il prato, sovrastato dai tralicci dell'alta tensione, dove una settimana fa una scarica di 150.000 volt ha fulminato Marcello Scicchinato.

Venezia risponde alla crisi del settore con un turismo d'élite e con lo spolpamento del turista

La Regione ha stimolato l'Ente provinciale per il turismo perchè si faccia carico di iniziative promozionali - Da anni si riducono progressivamente le presenze e aumenta la pendolarità dei turisti

«Il vapore riprese il viaggio attraverso il bacino di San Marco. Ed ecco la rivedeva, quella stupefacente riva d'approdo...» Con queste brevi note Mann introduce il suo personaggio, Gustav von Aschenbach, nella Venezia della tarda estate del 1911, a pochi giorni dallo scoppio dell'epidemia di colera, un'epidemia che, sebbene il silenzio della stampa nazionale ed internazionale fosse stato comperato in contanti dalla Pro-Venezia, una società costituita su due piedi per far dire ai giornali cose meravigliose sul clima, fece perdere tuttavia parecchi milioni di lire d'allora; infatti nel 1910 si erano avuti profitti per 30 milioni, nel'11 essi calano a 12 milioni; ben si comprende allora il perchè dell'iniziativa posta in essere dal capitale finanziario, a preponderanza inglese, che vedeva fallire per quell'anno i suoi piani, lo sviarsi di una clientela unica al mondo, ecc. A distanza di tanti anni sembrerebbe una follia da vecchie signore eccentriche sognare un ritorno dell'aria ammorbata, irrespirabile di quel 1911. Fatto sta, che gli odierni successori dei vecchi padroni inglesi, principalmente la Ciga (Compagnia italiana grandi alberghi) e la Capli (Consorzio alberghi e pensioni del Lido) così come la catena Cori, ecc., soluzioni di ricambio non ne hanno; di fronte alla crisi strutturale del turismo nel centro storico, e maggiormente del Lido, non possono far altro che riproporre le cose di sempre, quel tipo di turismo di èlite, nel migliore dei casi, oppure lo spolpamento del turista purchessia in tutti gli altri.

Così, ancora oggi, alla crisi - dicono - del settore, viene risposto con i voti di un pronto rilancio «turistico» della Mostra del Cinema, che non a caso oggi ritorna al Lido; col lancio di iniziative a base di canzoni marecuore-amore, col condimento riscaldato di una «vita notturna» che rompa il mortuorio delle notti lidensi (soprattutto), ma anche degli altri quartieri. Della partita non poteva essere il fido *Gazzettino* che da tempo va tessendo una campagna terroristica nei confronti di quelle attività genericamente definite di antiturismo; a dire: il degrado urbano, l'affissione di manifesti di solidarietà con la Resistenza palestinese, l'intromettitore che si becca la tangente per aver condotto il turista in una locanda, ristorante, vetreria, ecc., allo stesso modo dei bambini che giocano al pallone nelle ore pomeridiane disturbando il sonno del forestiero.

La sindrome dell'antiturismo colpisce ormai da tempo la redazione del giornale dc locale e convive in una mistura originale col tono da confidente parrocchiale, colle boutades codine e bacchettone che condiscono la sciatta prosa del foglio democristiano.

L'analisi che viene fatta della crisi del settore, per la gran parte, si fonda su superstizioni che da tempo avrebbero dovuto essere espulse dalle cronache; gli è, invece, che più il tempo passa, più la crisi si fa manifesta, più qualcuno (leggi albergatori) si incaponiscono su prese di posizioni grottesche, ed incredibili. Ci viene detto, ad esempio, che la Regione ha stimolato l'Ente provinciale per il turismo perchè si faccia carico di iniziative promozionali mentre si tace su tutto il resto. Il fatto grosso è che da anni continua la riduzione delle presenze, mentre aumenta la pendolarità del turista; a dire che il grosso del turismo ha abbandonato Venezia ed il Lido, come luoghi di sosta, per accedere, invece, alle spiagge del litorale nord-adriatico; a Venezia giungono in carovana, rimangono una giornata, fanno colazione al sacco, e se ne ritornano nei campeggi, alberghi, ecc., delle altre località climatiche.

Quale ne è la ragione? È presto detto; da lungo tempo si parla di una profonda trasformazione che attraversa in profondità il settore; si parla di profonde ed irreversibili trasformazioni sociali, che tendono a portare il paese su standards europei: ferie, fine settimana, ponti infrasettimanali, ecc. Sebbene queste trasformazioni siano ancora fortemente limitate (a Mestre, per esempio, solo il 50% - e questo nei quartieri centrali - ha fatto in un qualche modo le ferie; mentre nel C.S., data anche la stratificazione differente, la percentuale tocca livelli più bassi) hanno trovato fortemente impreparato il Centro Storico ed il Lido nell'accogliere la nuova domanda di turismo, cui gli «operatori» hanno risposto col classico metodo dell'arrangiarsi; solo che questa volta chi doveva subire la furbizia altrui ha a sua volta risposto mandandolo al diavolo; per cui alla crescita indiscriminata delle pensioni, pensioncine, affittacamere, ecc., con la conseguente caduta verticale del servizio, si è risposto con l'abbandono del Centro Storico.

Allo stesso modo alla politica dei prezzi «turistici», si è risposto con l'arrangiarsi da parte del forestiero che sempre più preferisce far colazione sui gradini dei ponti con panini e cocacola. Fatto sta, che la marea di turisti che ogni anno invade Venezia consente buoni affari lo stesso, e si viene così a sfruttare una rendita storica, dovuta all'inveterata tradizione di fare una visita, almeno una volta nella vita, ad una città unica al mondo, ecc, ecc.

Si è costruita così, col tempo, una struttura permanente di sfruttamento del turista che si dirama in modo efficace ed in profondità, toccando tutti i punti, i momenti del passaggio del turista nel Centro Storico. Si parte dai paesi di origine, tramite le agenzie, si arriva all'albergo, ai trasporti, alle visite d'obbligo: Palazzo Ducale ed una vetreria; si controllano gli acquisti indicando al turista ciò che è meglio comperare ed il prezzo (distinguendolo per censo e paese d'origine): lo slavo sarà indirizzato verso gli oggetti «preziosi», braccialettini e chincaglierie varie, mentre il riccone troverà altri prodotti e negozi; allo stesso modo distingue tra gente che viaggia a gruppi o in famiglia.

Insomma, una rete che si potrebbe definire «scientifica», costruita attorno al «ciclo del turista», che da materia prima diventa - alla fine - scoria, impacchettata e rispedita all'origine, con qualche souvenir, cartoline ai parenti ed amici e tanti ricordi di soavi di un'estate sulla laguna. Cosa sia che non va è chiaro, lo si vede ad occhio nudo. I rimedi, se così si vogliono chiamare, sono resi complessi innanzitutto dalla scarsa attrezzatura pubblica nel settore, la scarsa presenza dell'ente locale, che peraltro compila le statistiche con mesi di ritardo, ecc.; per cui l'unica iniziativa in piedi è quella di colpire gli episodi più cocenti di malcostume turistico: far pagare un pranzo scadente 30 mila lire, o chessò, mandar via con le spicce i giovani, che per terra aprono un foulard con quattro ninnoli di stagno o disegnano figure mitiche e cristo re sul Ponte degli Scalzi.

Un discorso a parte merita appunto il Lido dove alla politica dei grandi alberghi e degli albergatori in generale non si oppone altra iniziativa pubblica che la gestione (peraltro strozzinesca) di un tratto di spiaggia comunale. Ancora una volta l'Ente locale si occupa delle infrastrutture, secondo una prassi consueta: terminal, viabilità, trasporti, ecc.; ma lascia la polpa alla speculazione.

Anche la giunta rossa finora non ha dato risposte di un qualche peso. Si potrebbe dire: chi vivrà vedrà, ma che cosa?

Corrado Bevilacqua

L'energia in Italia: la struttura del faraonico «programma nucleare»

Nel programma sono impegnate sia aziende pubbliche che private Solo tre imprese possono essere considerate come punti di riferimento per uno sviluppo della progettazione

Limitandoci a constatare come a causa della struttura del mercato europeo (frazionamento, nazionalismo degli enti elettrici, motivi di ordine economico e politico) non si sono costituiti complessi capaci di competere con i giganti americani General Electric e Westinghouse, si può notare a livello europeo una tendenza ad una concentrazione crescente della struttura dell'offerta nei singoli mercati.

Pur assumendo nei vari paesi forme diverse a causa delle politiche svolte dalle industrie elettriche e dagli enti statali, nonchè dagli stessi gruppi industriali, questo processo di riorganizzazione è stato rivolto a dare un assetto più organico al settore: da un lato razionalizzando i compiti svolti dalle varie imprese a livello di singolo settore, dall'altro ridefinendo i rapporti tra industria e Stato, soprattutto per quanto riguarda la ricerca.

Ferme queste considerazioni è possibile notare come con l'avvicinarsi dell'anno degli ordinativi Enel, la tendenza alla concentrazione delle industrie impegnate, o comunque interessate, all'attività nucleare, le loro strategie si sono maggiormente definite anche nel nostro paese.

L'attuale struttura del settore fà capo a tre raggruppamenti (Finmeccanica, Elettronucleare italiano, Spin) capaci di offrire l'insieme delle funzioni e delle produzioni necessarie alla realizzazione delle centrali nucleari e a un raggruppamento (Eni) che si occupa principalmente del ciclo del combustibile.

Mentre le imprese a partecipazione statale (Amn, Ansaldo, Pmn e Saige, e altre) fanno capo con la Breda ad una holding pubblica, le aziende private hanno costituito due consorzi (Fiat, Breda, Tosi e Marelli da un lato, Tibb, Snia e Belleli dall'altro).

Il gruppo Eni opera nel settore del combustibile nucleare attraverso l'Agip mineraria per le attività del ciclo del combustibile, nonchè mediante il Nuovo Pignone, che svolge attività manifatturiere connesse alle precedenti. È inoltre da tenere in considerazione tutto un tessuto di piccole e medie imprese ed anche diverse grandi imprese private e pubbliche (tra le quali l'Italimpianti e la Terni, ambedue del Gruppo Iri-Finsider) che non fanno parte di alcuno dei raggruppamenti prima considerati.

Per quanto riguarda i rapporti di licenza il primo gruppo (Finmeccanica) lavora su brevetto General Electric tramite la Amn per la filiera Bwr (reattore ad acqua leggera bollente) e su brevetto Aeci tramite la Pmn per la filiera Candu (reattore ad acqua pesante); il secondo gruppo opera attraverso la Sigen (società costituita pariteticamente tra Fiat e Breda) e per una quota del 49% ad un'impresa (la Sopren) titolare della licenza Westinghouse per la filiera Pwr (reattore ad acqua leggera pressurizzata); il terzo gruppo si avvale di tecnologia Pwr della Babcock & Wilcox.

Proprio partendo da queste ultime considerazioni e valutando le forze capaci di assimilare le licenze relative ai processi nucleari solo tre imprese possono essere considerate come punti di riferimento per uno sviluppo della capacità di progettazione: Amn e Pmn (Finmeccanica) e Sopren (Elettronucleare).

Per quanto concerne le attività di progettazione e di costruzione dei componenti occorre innanzitutto distinguere tra la componentistica tipicamente nucleare ed i grandi apparati termomeccanici ed elettrici dell'isola tradizionale della centrale.

Ciò premesso è possibile affermare che solo Ansaldo e Fiat hanno avviato esperienze di un certo rilievo nel campo della componentistica nucleare (interni, tubazioni e strumentazioni di controllo e regolazione) mentre esistono rilevanti potenzialità di numerose imprese (Tosi, Riva-Calzoni, Gavazzi, Termosud, Fbm, Nuovo Pignone) in vari scomparti produttivi (pompe di regolazione, Vessels, strumentazioni elettroniche, fabbricazione di elementi di combustibile).

Relativamente ai grandi componenti termici ed elettrici dell'isola convenzionale le capacità esistenti a livello nazionale sono da sempre elevate ed a notevoli livelli di competitività internazionale. Nel complesso la capacità produttiva di Ansaldo, Tosi, E.Marelli e Tibb può essere stimata attorno ai 7000 Mwe medi annui per il gruppo turbo alternatore.

Essendo queste le forze impegnate nel «decollo nucleare» (oltre 20.000 addetti nelle imprese sopra citate a livello manifatturiero, 1000 addetti a compiti di progettazione, più i lavoratori delle piccole e medie imprese e ad altre grandi solo parzialmente impegnate) non va dimenticata l'intera struttura complessiva delle forze produttive industriali che in molti settori presenta carenze non sempre compatibili con lo sforzo che richiederà lo sviluppo di un settore tecnologicamente avanzato come quello nucleare.

Il riferimento è, per esempio, al settore elettronico e a quello delle macchine utensili per i quali un significativo programma nucleare può offrire l'occasione per una notevole riqualificazione.

(2 - *Fine*) **Ferruccio Focchi**

L'aumento dei trasporti pubblici è inaccettabile

Dichiarazione di Miniati sul problema delle tariffe dei trasporti pubblici - Le cause dei disavanzi

Silvano Miniati, vice segretario nazionale del Pdup, ha dichiarato sul problema delle tariffe dei trasporti pubblici che il modo con cui viene affrontato è «inaccettabile».

«Di fronte ad un disavanzo annuo che si aggira ormai sui mille miliardi c'è chi pone, come fa Lucio Libertini, presidente della Commissione trasporti della Camera, l'obiettivo del pareggio dei bilanci e chi, come il presidente della Confederazione delle aziende municipalizzate, si accontenterebbe di portare i ricavi al 50% dei costi». Provvedimenti del genere, anche se graduali, «vanno decisamente respinti non solo per l'incidenza che avrebbero sui bilanci delle famiglie proletarie, ma anche perchè in questo modo non si terrebbero in nessun conto le cause vere dei disavanzi delle aziende di trasporto...

rappresentate infatti dalla ormai impossibile coesistenza nei centri urbani, tra mezzi pubblici e mezzi privati, da una politica di insediamenti industriali e di localizzazione delle abitazioni tutta subordinata alla logica del profitto e della rendita, dal costo dei carburanti, dal deplorevole stato di deterioramento dei parchi-automezzi, il cui potenziamento e rinnovo è frenato dalle case automobilistiche che non fanno fronte alle richieste di nuovi automezzi. Riduzione dei prezzi del carburante, divieto di circolazione ai mezzi privati nei centri urbani, istituzione di una imposta sui proprietari delle fabbriche, delle abitazioni e delle aree fabbricabili, sui commercianti...

con l'adozione di queste misure è possibile muoversi da subito verso l'obiettivo della completa gratuità del trasporto inteso come servizio sociale.»

Aumenta la disoccupazione giovanile

In pochi mesi i disoccupati tra i 18 e i 28 anni sono saliti ad un milione e mezzo per l'immissione di quasi 350 mila giovani tra neo-laureati e licenziati dagli istituti di istruzione superiore. Quanti sono in realtà i giovani diplomati o laureati in cerca di prima occupazione? Se si tiene conto, secondo una distinzione che non sempre viene fatta, del numero di coloro che solo in apparenza non sono sul mercato del lavoro in quanto o proseguono gli studi o hanno trovato un'occupazione saltuaria, si raggiunge un'offerta complessiva di circa 770 mila giovani, dei quali 620 mila alla ricerca della prima occupazione e 150 mila disoccupati.

Secondo le organizzazioni sindacali, le prospettive per frenare il fenomeno della disoccupazione giovanile non sono certo ottimistiche, si calcola infatti che sarà possibile reperire, allargando la base produttiva, nel giro di un anno circa 200 mila nuovi posti di lavoro «durevoli», cioè con la possibilità di un vero e proprio inserimento nel mercato del lavoro.

Attualmente il grado di utilizzo, per la forza lavoro manuale, si aggira intorno all'80%, per i laureati intorno al 75%, per i diplomati invece si assiste ad un notevole calo: è utilizzato infatti solo il 54% della forza lavoro disponibile.

Vertenza Canguro: bloccato il porto di Genova

Genova, 23

A partire da ieri e per circa 24 ore il porto di Genova è pressochè paralizzato a causa della giornata di lotta a sostegno della vertenza dei marittimi e degli amministrativi della società «Linee Canguro» controllata dalla finanziaria Bastogi.

La giornata di lotta è stata indetta dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil per sensibilizzare i lavoratori e l'opinione pubblica alla vicenda dei circa 700 dipendenti della compagnia di navigazione genovese che minaccia un ridimensionamento, se non addirittura lo smantellamento dell'azienda.

A questa prima manifestazione seguirà il 30 agosto un incontro tra i rappresentanti sindacali e i delegati della società «Linee Canguro» con il ministro della Marina mercantile Fabbri e i dirigenti della società e della finanziaria Bastogi.

Morti due marittimi

Genova, 24

Due marittimi italiani, imbarcati sul traghetto Espresso Toscana, sono morti in circostanze non ancora del tutto chiare al largo della costa della Nigeria. In un telegramma, giunto dalcomando della nave si parla di «fatale disgrazia»,pare infatti che i due marittimi siano rimasti imprigionati sotto una lancia capovoltasi mentre riconduceva a terra tre clandestini nigeriani scoperti a bordo. Resta comunque inspiegabile come una lancia di salvataggio a motore, di quelle dette «inaffondabili», si sia capovolta.

Piattaforma difficile per i ferrovieri

La definizione di una piattaforma unitaria Sfi-Saufi-Siuf per il rinnovo del contratto dei ferrovieri appare ancora di difficile realizzazione. Fino a questo momento le tre organizzazioni si sono accordate solo su una richiesta di 25 mila lire quale acconto per i futuri benefici. Si preannuncia così un intervento dei vertici confederali. Il segretario generale del Saufi-Cisl, Vitulano ha replicato alle accuse di irresponsabilità mossegli dallo Sfi-Cgil. Vitulano ha anche affermato che nelle aziende di Stato si deve puntare a una maggiore efficienza, per concludere «un contratto che contestualmente favorisca la ripresa dell'azienda e non consenta ulteriore riduzione della retribuzione reale dei ferrovieri».

Benzina: doppio mercato o nuovo aumento?

Roma, 24

Il doppio mercato della benzina saebbe soltanto uno «spauracchio per ottenere un nuovo pesante aumento del prezzo della benzina. Lo denunciano le segreterie della Faib e dell'assoturismo. In effetti proprio ieri il quotidiano della Confindustria (alla quale stanno per associarsi anche le compagnie petrolifere operanti in Italia) accusava di irresponsabilità l'idea del doppio mercato e indicava come soluzione più semplice un nuovo aumento non fino alla folle cifra di mille lire il litro, ma di circa 6-700.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenuta al Quotidiano a partire dal 28-7 e aggiornata al 12-8. Nei prossimi giorni pubblicheremo la sottoscrizione mandata a sostegno della Resistenza palestinese.

Sezione Sud-Pontina Formia	14.700
Lauro C. di Codigoro (Fe) per l'unità della sinistra rivoluzionaria	5.000
Soldati democratici di Merano	3.000
Silvio R. di Ariano Irpino (Pv)	1.000
Carla S. di Marostica	10.000
Paolo e Franco di Moncalieri	38.000
Mauro M. di Firenze. Per la libertà di stampa	20.000
Daniela e Ela Firenze	2.500
Gruppo «La Sveglia» di Lippi	15.000
Stefano B. di Parma	50.000
Ottavio di Perino Valtrebbia (Pc) Perchè il giornale viva a lungo 10.000	
Tiziano D. di Faenza (Ra)	3.000
Lamberto P. di Casalecchio (Bo)	55.000
Due compagne di Fermo (Ap) per il Qdl	5.000
Stefano di Saronno (Va)	30.000
Michele B. di Firenze	10.000
Corrado A. di Gandino (Bg)	15.000
Daniele P. di Roma. Per un Quotidiano migliore (e meno squattrinato)	10.000
Bruno Z. di Ghedi (Bs)	35.000
Maurizio T. di Serra Riccio (Ge)	10.000
Ambrosio di Roma. Sottoscrizione ai lavoratori del Qdl	3.000
Alessandro di Roma	1.000
Silvio G. di Trento	5.000
Comitato di Cdq S. Marta (Mi)	42.000
Jo e Francesca di Busto A.	40.000
Compagni di Parma	31.500
Sezione Varalli di Milano	401.000
Compagno Visco di Milano	20.000
Compagni di Binasco (Mi). Vendendo cineserie	91.000
Compagni di Bergamo	160.000
Compagni della Henkel (Mi)	16.500
Compagni dell'Elizabeth Arden di Mi	14.000
Compagni della Sip di Milano	3.000
Compagni di Desio (Mi)	1.000
Federazione di Milano	775.400
Compagno di Milano	20.000
Compagni del Credito (Mi)	100.000
Gabriella della Ciba Geigi di Origgio	15.000
Compagni di Verona	120.000
Piggi di Milano	5.000
Compagni di Mandello (Co)	30.000
Compagni dell'Alfa di Arese (Mi)	100.000
Compagni di Cantù (Co)	55.000
Una salsicciata a Milano	
Una salsicciata a Milano	60.000
Alcuni lavoratori della Gte di Cascina de' Cecchi Mi	15.000
Compagni della Magneti M. (Mi)	100.000
Bruno di Cesate (Mi)	5.000
Agostino di Milano	15.000
R. di Milano	94.000
Compagni della Sit-Siemens di Milano	85.000
Dai seggi	20.000
Compagni della Bicocca (Mi)	63.000
Antonio di Milano	1.500
Umberto S. di Porlezza (Co)	26.000
Compagni di Cesena (Fo)	18.000
Giampiero di Olbia (Ss)	1.000
Lucia S. di Sestri Levante (Ge)	8.000
Per l'unificazione, da Lodi (Mi)	5.000
Fausto e Silvia di Roma	15.000
Compagni di Modena	50.000
Giorgio B. di Perugia	25.000
Compagni di Viterbo	6.000
Enrico R. di Precanziol (Tv)	4.500
Iride F. di Treviglio (Bg)	10.000
Compagni di Viareggio (Lu) per il giornale	9.000
Mauro di Udine	10.000
Amedeo O. di Verona	5.000
Tiziana D. M. di Reggio Calabria	4.000
Nucleo ex Civis di Roma	12.000
Am di Antona (Ms)	5.000
Grazia C. di Venaria (To)	3.000
Elio P. di Roma	4.000
Nereo B. di Roma	20.000
Ferdinando di Firenze	5.000
Claudio A. di Torino	15.000
Viviana L. di Avellino	100.000
Massimo U. di Civitanova Marche	5.000
Lorena M. di Voghera	100.000
Michele B. di Trezzano sul Naviglio (Mi)	15.000
Renzo Z. di Monfalcone (Go)	10.000
Luigi P. di Cernusco (Mi)	50.000
Luciana M. di Firenze	10.000
Carla B. di Milano	10.000
Gianfranco A. di Torino	10.000
Enzo C. di Agrate B. (Mi)	10.000
Maurizio B. di Crema (Cr)	80.000
Benedetto R. di Sesto S. Giovanni (Mi)	5.000
Domenico G. di Brà (Cn)	40.000
Silvia e Fausto di Roma	15.000
Paola e Silvia di Monza (Mi) per i lavoratori del Qdl	10.000
Carlo di Milano	5.000
Daniela C. e Giovanni M. di Presicce (Lecce)	5.000
Patrizia di Borgonuovo (Vr)	16.500
M. M. di Roma	10.000
Domenico e Cosimina di Mesagne (Br)	5.000
Fiorella M. di Villafranca (Vr)	10.000
A.M.F. di Legnano (Vr)	43.000
Andrea Mangano di Padova	108.500
Mauro Fort di Milano	10.000
Alberto F. di Cusano Milanino (Mi)	10.000
Angelo R. di Torino	2.200
Angelo R. di Torino	2.000
Vannino V. di Firenze	5.000
Enzo G. di Vico Equense (Na)	5.000
Claudio S. di Monza (Mi)	30.000
Collettivo operai-studenti di Bovolone	25.000
Francesco F. di S. Floriano (Vr)	31.000
Tommaso P. di Binasco (Mi)	20.000
Enzo di Castellazzo (Al)	10.000
Stefano M. di Milano	5.000
Aldo G. di Bariano (Bg)	45.000
Anna Maria N. di Voghera	8.000
I lavoratori delle colonie Aias di Monte Compatri (Roma)	10.000
Compagni di Brunico (Bz)	5.000
Federazione di Milano	396.000
Bevuta a Melzo (Mi)	2.500
Francesca di Portogruaro (Ve)	8.000
Roberto di Caorle (Ve)	22.000
Doris Caorle (Ve)	4.000
Lorenzo di Caorle (Ve)	5.000
Anna di Caorle (Ve)	11.000
Cena rossa al Ritsciò (Mi)	2.500
Medico di Cremona	50.000
Compagni di Zingonia (Bg)	20.000
Compagni di Revolution	2.000
Marco di Melzo (Mi)	10.000
Bevuta a Melzo (Mi)	2.000
Federazione di Milano	270.000
Avieri democratici di Piazza Novelli di Milano	10.000
Marisa S. di Rovereto (Tn)	20.000
Comitato di quartiere di Corsico (Mi)	17.000
Gianni e Paola di Genova	3.000
Sergio C. di Genova	30.000
Betta F. di Modena	11.000
Luigi C. di Roma	1.000
Marco M. di Ghira (Va)	10.000
Anna e Danilo di Milano	20.000
Mauro di Firenze	740
Claudio e Giovanni di Brentonico (Tn)	25.000
Marco di Busto Arsizio	25.000
Giordano C. di Cernusco L. (Co)	150.000
Giorgio T. di Concorezzo (Mi)	10.000
Giorgio T. di Concorezzo (Mi)	10.000
Sottoscrizione e vendita militante al festival di Ravenna	49.000
Riccardo e Filippo (Ps)	2.000
Sergio S. di Asti	49.000
Gruppo di compagni demoproletari di Catania	28.000
Matteo F. di Cascina Vica (To)	20.000
Jessica F. di Torino	10.000
Mario G. di Roma	15.000
Vendita militante alla Same di Treviglio (Bg)	50.000
Arrigo e Stefania di Jesolo Lido (Ve)	9.350
Collettivo di Tirano (So)	53.300
G. L. di Firenze	340
Giovanni N. di Riglione (Pi)	10.000
S. G. di Firenze	690
Eli B. di Ivrea (To)	5.000
Renzo T. di Pinerolo	15.000
Lorenzo G. di Napoli	40.000
Compagni di Tirano e Altavalle (So)	30.000
Ezio T. di Dossobuono (Vr)	10.000
Aldo B. Isola della Scala (Vr)	10.000
Elsa S. Catanzaro	10.000
Amici e compagni di Milano	18.000
Massimo di Massa	2.000
Collettivo popolare di Brescia a sostegno della stampa rivoluzionaria	60.000
Riccardo B. di Ameno (No)	5.000
Dario C. di Biandronno (Va)	200.000
Totale	5.595.020

Annunci

Oggi alle ore 18, nella sede di Ao, in via Vetere riunione di tutte le compagne interessate al problema di Seveso. Tutte le compagne, di qualsiasi gruppo, sono pregate di intervenire.

Milano: I genitori di «Cucci» attendono imminenti notizie dal figlio scomparso da casa.

A Chiavari venerdì 27 alle ore 21 inizia una festa di Dp che andrà avanti fino a domenica.

Torino: tutti i compagni e le compagne della federazione di Torino di Ao sono convocati mercoledì 25 ore 20,30 in via Trofarello 17;
odg: iniziative concrete a sostegno della lotta dei palestinesi.
La raccolta dei medicinali ha luogo in via Santorre 12 martedì e venerdì alle ore 9-12 e 18-20.

Un compagno della redazione cerca urgentemente casa. Telefonare al *Quotidiano* interno 18.

Manifestazione di solidarietà con la Resistenza del popolo palestinese a Rimini in via Indipendenza 1 mercoledì alle ore 21,30, indetta da Ao, Lotta Continua, Partito Radicale, parteciperà un compagno palestinese dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e verrà proiettato un film, seguirà il dibattito e la raccolta di fondi.

Napoli: Mercoledì 25 agosto in federazione ore 17 attivo dei militanti sulla mobilitazione politica, materiale e militante da intraprendere al fianco del popolo palestinese. I compagni devono portare i primi contributi in soldi e medicinali (come da richieste) e materiale fotografico per allestire mostre.
Alle ore 16 riunione dei compagni dell'esecutivo.
È necessaria la partecipazione dei delegati delle sezioni della provincia.

Dal 25 agosto al 5 settembre la Cooperativa Majakowskij presenta «Mistero Buffo» di Vladmir Majakowskij. Tutte le sere alle 21,30 a Ostia, nell'ex collegio nautico fascista «IV novembre», occupato da circa un anno.
(Lido di Ostia, V.d. Fiamme gialle, fermata metrò stella polare)
Per eventuali contatti con la cooperativa, telefonare a Carlo 680264; Luciano 5896316.

Dp attacca Rivolta

segue da pag. 1

5) Allontanamento dello psichiatra Ludovico Frattola dalla commissione medica sull'aborto. Le gravissime scorrettezze compiute da questi sono ormai note.
6) Decentramento delle strutture sanitarie preposte all'assistenza delle popolazioni colpite ed in particolare delle donne. L'accentramento di tutte le funzioni mediche presso la clinica Mangiagalli è stato finora, infatti, funzionale all'opera terroristica svolta da Cl e dalla curia.
7) Per evitare altre tragiche improvvisazioni è stato richiesto al consiglio di posticipare i termini di accettazione della relazione proposta ieri. Questa infatti, in linea con l'atteggiamento finora seguito, è stata consegnata solo il giorno prima rendendo quindi impossibile qualsiasi ricorso ad organi scientifici per valutare la sostanza delle proposte di Rivolta.
A proposito della totale delega alla Giunta in merito ai problemi della ricostruzione il compagno Capanna ha dichiarato: «Non è vero che un ente locale sia in grado di fare meglio degli organismi centrali perchè riproduce tutti i vizi verticisti e burocratici del governo centrale. Ciò dipende dall'egemonia che la Dc conserva nella maggioranza.Ciò che adesso occorre fare urgentemente è chiamare la Giunta a rapporto davanti al consiglio ed alle commissioni per finire questa gestione di natura commissariale».

Sottoscrivete a favore della Resistenza del popolo Palestinese

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi » :tampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale del correntista a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109A) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

POSTAGIRO

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo ritangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Prosegue in Sudafrica lo sciopero generale Scontri a Città del Capo

Fonti sudafricane ammettono che le assenze dal lavoro nelle industrie hanno superato il 50 per cento - Paura e divisioni in seno al blocco dominante - Pesanti interventi dell'esercito

Sciopero generale in Sud Africa. È una notizia che aspettavamo già da molto tempo, da quando cioè erano incominciate le rivolte degli studenti e dei lavoratori neri nei ghetti alla periferia delle grandi città, rivolte che con la loro violenza avevano scosso alle fondamenta il regime razzista di Vorster.

Era una notizia che ci aspettavamo anche perchè quelle rivolte necessitavano di uno sbocco maggiormente operativo, che colpisse direttamente al cuore il regime, che lo colpisse cioè sul fronte economico; e lo sciopero è l'arma migliore.

Le notizie apparse sulla stampa sudafricana parlano dell'assenza dell'ottanta per cento dei lavoratori di colore dal posto di lavoro nelle industrie del paese e della possibilità che lo sciopero, proclamato per una durata di tre giorni, si estenda ad altri settori vitali dell'economia. Questa è un'ulteriore conferma del grado di organizzazione raggiunto dalle masse africane su livelli decisamente elevati e maturato nel corso di lunghi anni di dominazione bianca. Il successo dell'azione è ancora più evidente se si pensa alla forza brutale e massiccia impiegata dal regime di Pretoria nel vano tentativo di arginare la rivolta. Già al primo giorno di sciopero un militante nero è stato ucciso dalla polizia e sicuramente il bilancio dei morti è destinato a salire.

Ma gli effetti del movimento cominciano a farsi sentire e il malcontento si ripercuote all'interno dello stesso apparato di potere sudafricano.

I primi in tale ambito che hanno dimostrato una certa preoccupazione per la piega che le cose stanno assumendo nel paese sono stati gli industriali, coloro cioè che detengono realmente il potere e che più sono legati al capitale internazionale che con gli investimenti foraggia l'economia del regime dell'«apartheid». Ciò che loro temono è che il persistere nell'impiego della forza bruta nei confronti dei neri costringa sempre più le potenze occidentali a prendere le distanze da un regime che sta diventando sempre più scomodo e anacronistico, visto che il ruolo attuale del Sud Africa di autentico forziere di materie prime a disposizione dell'Occidente potrebbe, a detta di molti capitalisti, essere garantito da un governo «democratico» gestito magari da una borghesia nazionale di colore. E ciò che gli industriali sudafricani non vogliono perdere è proprio l'aiuto economico ed è per questo che da parte loro si è levato un coro di lamentele nei confronti dell'amministrazione di Pretoria.

Ma ciò che in Sud Africa manca, o è presente solo in minima parte, è una borghesia di colore e questo è dovuto alla politica degli sviluppi separati dell'apartheid la quale ha provocato una divisione netta tra bianchi e neri creando da una parte un'aristocrazia e un'alta borghesia e dall'altra un proletariato e un sottoproletariato in costante impoverimento. Una situazione di questo genere non fa che aumentare le difficoltà di quelle potenze occidentali di cui si parlava prima di trasformare il «tallone di ferro» di Vorster in un regime che, pur essendo africano, mantenesse e curasse gli interessi imperialisti sull'esempio di altri paesi africani [vedi il Kenya].

Vorster e quelli che lo sostengono devono fare i conti con tutto questo. Nei giorni a venire avremo modo di assistere a tutto ciò che costoro tenteranno di fare per arrestare o quanto meno rallentare un processo, a parer nostro infrenabile, innestato dalla loro stessa supidità, un processo che sta assumendo sempre più il volto di autentica sommossa dei neri per farla finita una volta per tutte con chi per anni e anni li ha sfruttati.

L.A.

Ginevra: gli emigrati si organizzano nella lotta

Da più di due mesi i lavoratori italiani, uniti a quelli svizzeri, occupano una piccola fabbrica che il padrone vuole chiudere

Questo articolo è stato redatto da alcuni militanti del Gruppo di lavoro di Democrazia Proletaria che partecipano al «Comitato di sostegno ai lavoratori in lotta della Sarcem [Società Anonima di Costruzioni e Ricerche Elettroniche e Meccaniche], in collaborazione con gli operai che occupano la ditta. Li ringraziamo per averci permesso, attraverso gli elementi sorti dalla discussione, di parlare non solo della lotta ma soprattutto di chiarire la realtà dell'immigrazione in Svizzera, il significato della sua presenza attiva in questa e in tutte le altre lotte operaie.

Ginevra, Agosto

Da più di due mesi ormai, una piccola fabbrica del settore metallurgico (40 operai) è occupata. All'origine dell'azione era l'annuncio da parte padronale dell'impossibilità di pagare i salari di maggio e, in seguito, del fallimento della ditta. La risposta operaia fu immediata e unitaria: l'occupazione, per la difesa del proprio posto di lavoro e del salario. Ciò corrisponde al rifiuto dei lavoratori di pagare il prezzo della crisi al posto dei padroni, di cedere alle lusinghe delle negoziazioni-bidone, e alla volontà di difendere a tutti i costi i propri diritti. Il sostegno alla lotta, che è apparso immediatamente indispensabile per la continuazione e la riuscita dell'azione, è stato vastissimo e, con l'intervento del «comitato di sostegno ai lavoratori in lotta», esso ha toccato ampi strati, dai lavoratori del settore metallurgico alla popolazione.

Questa azione pur nella calma della pace sociale svizzera, non costituisce comunque un esempio isolato di risposta agli attacchi del padronato e della borghesia svizzera in generale. Nella metallurgia, nella tipografia e nella costruzione come sul settore pubblico, la risposta si fa sempre più frequente, decisa ed organizzata.

Se abbiamo deciso di parlare di questa piuttosto che di altre lotte è soprattutto perchè, tra gli operai della fabbrica, ci sono degli emigrati italiani che non hanno esitato ad unirsi ai compagni svizzeri per difendere la loro condizione di lavoratori.

Infatti, dopo quasi 40 anni di pace del lavoro, e in un momento in cui la crisi economica continua a farsi sentire in Svizzera con notevole violenza, l'unità tra la classe operaia svizzera e la frazione immigrata nella lotta al capitalismo è un elemento di forza estremamente importante. Tanto più se si considera che i primi ad essere più fortemente toccati dalla crisi, dai licenziamenti, sono stati proprio gli immigrati: lo scorso anno sono state più di 200.000 le partenze forzate di lavoratori stranieri, senza considerare il gran numero di stagionali (non incluso nelle statistiche ufficiali) che si son visti rifiutare il rinnovo dei permessi di lavoro e di soggiorno.

La difesa del posto di lavoro, come rivendicazione unitaria e basilare della classe operaia, ha quindi permesso un'omogeneizzazione della presa di coscienza sulle condizioni di sfruttamento imposte dal capitalismo qui. È a partire da questo che gli operai italiani della Sarcem, pur non subendo una palese repressione quanto al loro statuto di stranieri (essi risiedono tutti da parecchi anni in Svizzera e sono in possesso di un permesso di soggiorno che offre loro delle garanzie minime quanto alla stabilità di residenza) hanno compreso la necessità di lottare indipendentemente dalla loro nazionalità ed hanno dimostrato l'importanza della solidarietà come fattore unificante e di forza nella lotta quotidiana della classe operaia in contrapposizione, appunto, ai molteplici tentativi padronali di divisione, spesso oggettivamente appoggiati dalle posizioni difensive del sindacato che, egemonizzato dalla social-democrazia, segue da lunga data una linea di collaborazione di classe e il cui intervento tende troppo spesso a frenare e contenere i movimenti di lotta che nascono autonomamente in seno alla classe operaia.

Lottare unitariamente significa anche, per degli immigrati, opporsi agli statuti discriminatori (la vasta gamma di permessi di lavoro e di soggiorno, da quelli per i frontalieri a quelli degli stagionali, degli annuali e dei residenti) che costituiscono attualmente uno dei cavalli di battaglia della borghesia svizzera nel tentativo di schiacciare il proletariato e reprimere un'opposizione crescente delle masse lavoratrici e popolari che rischia di compromettere ormai anche in Svizzera l'indiscusso potere capitalista.

Le lotte contro le varie iniziative «anti-inforestieramento» e contro le misure dell'Ufialm (Ufficio Federale dell'Industria delle Arti Lavorative e dei Mestieri) sono caratterizzate da una inevitabile duplicità che corrisponde al fatto di essere al contempo immigrato ed emigrato. Si tratta infatti di non negare alcuna delle due realtà che costituiscono appunto la specificità della condizione di questa frazione della classe lavoratrice.

In Svizzera bisognerà quindi sviluppare una lotta che porti al riconoscimento di «lavoratore straniero» e non di «straniero-lavoratore»; il che significa, concretamente, portare avanti delle rivendicazioni specifiche quali, appunto, l'abolizione degli statuti discriminatori, l'ottenimento dei diritti politici e d'espressione, di garanzie sociali minime (cassa integrazione per tutti, migliori condizioni assicurative) ecc.

D'altro canto, rispetto al paese d'origine, l'Italia nel nostro caso, tutta una lotta è da fare. Senza dilungarci qui in un'analisi storica delle origini e delle cause del fenomeno dell'emigrazione, si può comunque affermare che, in 30 anni di potere, i vari governi dc non hanno certo garantito la protezione dei diritti degli emigrati. Le varie convenzioni (bidone!) italo-svizzere sulla questione non hanno dato fin'ora nulla di concreto ma sono servite a rinviare la ricerca di una vera soluzione ed a coprire, ancora una volta le responsabilità della politica democristiana.

Ma l'evoluzione della situazione italiana ci permette oggi di rivolgerci ad un interlocutore che non sia la Dc. Sta ora anche a noi, lavoratori emigrati, dare le condizioni perchè la sinistra italiana s'incarichi, anche a livello parlamentare, di difendere i nostri interessi, nel contesto di tutte le rivendicazioni che sono avanzate a nome delle classi lavoratrici e popolari.

Alcuni militanti del Gruppo di Lavoro di Dp a Ginevra

Libano: si è mossa L'Urss

Beirut, 24

Ogni giorno che passa, si avvicina in Libano il momento delle grandi decisioni, il momento, cioè, in cui lo scontro militare potrebbe assumere le dimensioni «totali» che da parte dei reazionari si perseguono, con lo scopo di arrivare allo sterminio delle forze avversarie grazie all'impiego massiccio dell'esercito siriano, oppure potrebbe essere messo in cantiere un accordo per una soluzione politica, che al momento appare però alquanto improbabile. Il 23 settembre, data del passaggio delle consegne da Frangie al nuovo presidente eletto Sarkis, è ormai considerato il termine entro il quale i nodi della crisi dovranno essere sciolti. E nessuno può nascondersi che si rischia una tragedia spaventosa.

Per la verità il prezzo da pagare per una soluzione militare imposta dalle truppe di Damasco e che realizzerebbe il sogno dichiarato degli stessi siriani, dei reazionari libanesi e dei sionisti - la spartizione del paese in due staterelli con l'annessione alla Siria della Bekaa (la striscia a est del territorio libanese) e ad Israele della parte meridionale - comincia ad apparire troppo alto anche a forze importanti fuori dal Libano. Senza volerla sopravvalutare, la perplessità dei regimi arabi (compresi quelli reazionari) per una simile soluzione deve pur avere un certo peso.

Ma molto di più contano la preoccupazione ormai manifesta dell'Urss e il movimento di opposizione che scuote dall'interno il regime siriano, coinvolgendo probabilmente lo stesso esercito.

Mosca ha dapprima ammonito timidamente, poi - notizia di ieri - è passata ai provvedimenti concreti. Due navi cariche di armi sovietiche destinate alla Siria (il regime di Assad è stato sempre armato direttamente dall'Urss, e ciò fino al giorno della caduta di Tall El Zaatar) hanno ricevuto l'ordine di invertire la rotta. Si parla sempre più insistentemente di un embargo sugli armamenti decretato da Mosca.

Quanto all'opposizione interna suscitata in Siria dall'intervento contro i palestinesi e i progressisti libanesi, intervento che assume fra l'altro anche una portata nettamente contraria al nazionalismo arabo (o a quanto ne resta, che è ben poco), ne sono prova le notizie di sempre nuovi arresti. Il movimento è presumibilmente destinato ad estendersi dopo la presa di posizione dell'Urss, la cui influenza politica è stata per lungo tempo molto pesante in questo paese arabo.

Intanto, va avanti nelle zone delle operazioni del conflitto libanese la manovra per chiudere in una morsa i combattenti del fronte progressista. A nord, intorno a Tripoli, le forze reazionarie libanesi tentano di assumere il controllo delle vie, di comunicazione con il resto del paese, mentre pare che anche la Siria partecipi al piano che dovrebbe preludere all'assedio. Damasco, attraverso organi di stampa ufficiali, ha confermato l'intenzione di agire per la «soluzione finale» se non ci sarà un accordo sulla sua piattaforma (ritiro completo delle sinistre dalle montagne, partecipazione ai negoziati del «Fronte patriottico libanese», una creatura della Siria). In base a tali proposte al momento inaccettabili da parte dei progressisti (che infatti le hanno respinte), il ministro degli esteri siriano avrebbe trasmesso un ultimatum a due dirigenti di Al Fatah. Ne dà oggi notizia il quotidiano «Al Moharrer», vicino alla Resistenza palestinese.

Grandi successi della battaglia per la produzione

La liberazione nelle campagne angolane

L'esempio delle piantagioni di caffè nella regione di Uige - Il sabotaggio dei portoghesi, le distruzioni del Fnla e la mobilitazione popolare realizzata dal Mpla - Si moltiplicano le cooperative

Wilfred Burchett

Fino al 1973, quando la produzione petrolifera lo superò di poco, il caffè è sempre stato la principale fonte di valuta estera per l'Angola, con una produzione che era oltre il 5 per cento del totale mondiale. La maggior parte cresceva nelle grandi proprietà dei portoghesi, dove lavorava mano d'opera in condizioni da schiavi, almeno fino a quando il Mpla ha fondato la Repubblica popolare, l'11 novembre dello scorso anno. Una volta che il «destino si è compiuto», la maggior parte dei portoghesi sono fuggiti dopo aver sabotato macchine ed impianti, lasciando le piantagioni invase da erbacce. Da un raccolto medio di oltre 200.000 tonnellate, la produzione crollò a meno di 100.000 tonnellate l'anno scorso. La principale zona di produzione del caffè e la provincia settentrionale di Uije, che Holden Roberto vantava essere una «roccaforte» del Fnla. Delle 432 piantagioni di caffè della provincia di Uije, di proprietà portoghese, con un'estensione media di 350-500 ettari, 386 sono già state nazionalizzate, e le altre, con pochissime eccezioni, lo saranno presto. I salari dei piantatori sono stati almeno triplicati, la giornata lavorativa è stata ridotta da 12 a 8 ore.

Le piantagioni della zona circostante la capitale provinciale di Uije (ex Carmona) che, quando le avevo visitate a metà marzo, erano ricoperte di erbacce, adesso sono in perfetto ordine, con festoni di chicchi maturi che aspettano di essere raccolti. È stata lanciata una campagna per il primo «raccolto del popolo», ed a metà luglio la raccolta era in pieno sviluppo. Ma problemi di questo tipo si sono presentati in ogni campo in questo paese lacerato dalla guerra: i danni di guerra sono stati moltiplicati dal sabotaggio deliberato attuato dai portoghesi prima di partire e dai soldati sudafricani, zairesi e mercenari, per non parlare delle distruzioni operate dalle forze del Fnla e dell'Unita. Nella provincia di Uije, per esempio, hanno fatto saltare 104 ponti. Fino alla fine di giugno, per coprire i 360 km da Luanda a Carmona, i camion dovevano percorrere oltre 900 km. Adesso la sostituzione di alcuni ponti ha ridotto questa cifra a più di 700 km. Ai lati delle strade si vedono le carcasse di camion, bulldozer, trattori. All'interno delle «fazendas» si trova che generatori, impianti per pompare l'acqua, macchine per essiccare e sgranare il caffè sono stati privati di parti essenziali. Nei campi sono state estirpate persino le piante di manioca, dalle cui radici si ottiene la cassava, che è la base dell'alimentazione al nord. Mandrie di bestiame sono state portate nello Zaire, persino i mobili e gli infissi sono stati portati via o distrutti. All'ospedale provinciale di Uije sono stati compiuti atti di puro vandalismo: tutti gli strumenti sono stati spaccati, ed i danni sono valutati ad oltre 3 milioni di dollari. All'epoca della mia visita un dentista jugoslavo stava finendo di montare la prima poltrona da dentista, appena arrivata in aereo dalla Jugoslavia.

Il cibo al nord costituisce un vero problema, dato che la sua scarsità riduce il numero di operai che possono essere impegnati per il raccolto nelle piantagioni nazionalizzate. I portoghesi non si sono mai preoccupati della produzione alimentare locale: i lavoratori a «contratto» venivano importati dal Sud per la stagione del caffè e, dato che mangiavano mais, veniva importato anche il cibo. Liberati dalla loro schiavitù, i lavoratori meridionali sono tornati alle loro famiglie subito dopo l'indipendenza, lasciando un vuoto di 35.000 lavoratori per il raccolto di quest'anno. La popolazione locale si è offerta volontariamente a decine di migliaia per partecipare al raccolto, ma il numero che si può accettare è limitato dalla disponibilità di cibo. Le saline e le miniere di salgemma sono state sabotate, la scarsità di mezzi di trasporto ha causato la mancanza di tutto, dallo zucchero al sapone, e persino del gasolio per alimentare le macchine per l'essiccazione e la sgranatura del caffè.

Nel capoluogo distrettuale di Negage c'era gran festa quando sono arrivato, perchè il giorno prima erano arrivate delle parti di ricambio, e così si poteva mettere in funzione un'altra macchina per sgranare. Delle 15 macchine di questo genere esistenti nel distretto solo cinque erano in funzione: dalle altre erano state asportate parti essenziali. Negage, circa 40 km a nord di Uije, secondo la stampa portoghese era stata «liberata dal Fnla» un giorno o due prima della mia visita. Le autorità locali morirono dal ridere quando glielo dissi.

Se i problemi per la raccolta dell'abbondante raccolto di quest'anno sono molto gravi, c'è anche un aspetto più positivo, un dono di benvenuto per il governo: si sono trovate dovunque grosse scorte di caffè in ottimo stato avanzato dai due raccolti precedenti.

Nella zona di Negage si calcola che, con le attuali possibilità di trasporto ci vorrebbero almeno 18 mesi per spedirlo via nave, escluso tutto il raccolto di quest'anno. Ci sono 150.000 tonnellate di caffè sgranato nella provincia di Uije e, dato il cattivo raccolto in Brasile, il caffè sta raggiungendo quotazioni alte sui mercati mondiali. Così la Repubblica popolare può attendersi delle solide entrate dal caffè nei prossimi anni.

A causa della guerra i portoghesi non hanno potuto spedire le scorte, anche se molte migliaia di tonnellate sono state contrabbandate nello Zaire.

Una discreta porzione del caffè del nord è coltivato da piccoli proprietari angolani, in appezzamenti che variano da 2 a 50 ettari. Per la prima volta costoro hanno avuto un trattamento onesto. Prima succedeva spesso che s'indebitassero con il droghiere locale nel periodo fra due raccolti, e che quindi dovessero cedergli l'intero raccolto per pagarlo. Oppure lo vendevano a prezzi irrisori ai portoghesi più vicini, perchè i portoghesi avevano il monopolio dei trasporti e delle macchine sgranatrici. Adesso un'organizzazione statale raccoglie il caffè grezzo in sacchi nelle fattorie, e rilascia al contadino una ricevuta del numero di sacchi consegnato; cinque giorni dopo il contadino presenta la ricevuta e gli danno il denaro, ad un prezzo fisso stabilito per tutto il paese. Per la prima volta i piccoli proprietari ricevono del vero denaro, soprattutto visto che molti di loro avevano immagazzinato scorte per un anno o due.

«Finalmente siamo tornati a vivere»

È vero che per ora non c'è molto da fare con il denaro, data la scarsità di cibo e di generi di consumo, ma a poco a poco si sta costituendo una rete di «negozi del popolo», dove si vendono i prodotti a prezzi fissi. In mezza dozzina di villaggi di piccoli contadini che ho visitato, ho trovato la gente molto soddisfatta, e convinta in genere che le difficoltà, benchè reali, siano solo temporaneee e saranno superate.

Terminato il raccolto di questa stagione, si farà un grosso sforzo per risolvere il problema alimentare. Nelle «fazendas» probabilmente si formeranno cooperative agricole per tutti i prodotti tranne il caffè (però alcuni piccoli proprietari hanno chiesto aiuto per la formazione di cooperative produttrici di caffè). Si sono fissati alcuni indirizzi generali per le cooperative, che sono di seconda categoria da 5 a 80 ettari, di prima categoria da 80 a 200, e cooperative statali sopra i 200 ettari.

Lo stato ha comunque il monopolio totale dell'acquisto di tutto il caffè prodotto, a prezzi fissati a seconda dei prezzi internazionali del caffè.

I sindacalisti dell'Unta (Unione Nazionale dei Lavoratori Angolani) stanno organizzando i lavoratori delle piantagioni, soprattutto quelli delle proprietà nazionalizzate, spiegando il ruolo del sindacato non solo in difesa degli interessi dei lavoratori, ma anche di quelli dell'economia nazionale. La maggior parte di loro non aveva mai sentito parlare di sindacati, o quantomeno conosceva solo sindacati che proteggevano gli interessi dei padroni, ma in breve sono diventati entusiasti di avere un'organizzazione che appartiene veramente a loro. Se si pensa che questa era considerata la patria del Fnla, appare incredibile la rapidità con cui il Mpla ha conquistato l'appoggio della popolazione e consolidato le sue posizioni. In questo è stato molto aiutato dalle atrocità commesse dalle forze del Fnla e dello Zaire che occupavano Carmona; nel villaggio di Tange, a soli 8 km circa dalla capitale provinciale, ho chiesto a Estevan Gomes, un vecchio con una gran massa di capelli bianchi e lanosi, che cosa pensasse della situazione attuale. «Il Fnla è venuto a rubare il cibo dalla mia casa. Quando ho protestato mi hanno legato ad un palo ed hanno cominciato a picchiarmi. I miei famigliari erano convinti che mi avrebbero ammazzato di botte. Adesso le cose vanno molto meglio: tutti possono dire quello che pensano, se abbiamo delle difficoltà è perchè il Fnla ha portato via tutto. Hanno persino portato i camion fin sui campi e li hanno caricati con la nostra manioca..» È intervenuta una donna anziana: «le cose migliorano di giorno in giorno. Abbiamo fatto solo un piccolo pezzo di strada, ma vediamo che le cose migliorano continuamente. Le autorità si occupano della povera gente come noi». Un'altra donna anziana, Anna Bambi, per riassumere le differenze fra i regimi del Mpla e del Fnla, mi ha detto: «Finchè c'erano in giro quelli del Fnla non potevamo mai dormire in pace. Adesso non solo dormiamo tranquillamente, ma possiamo anche lavorare ed andare in giro in tutta tranquillità Ci sono difficoltà, ma le supereremo».

Un fatto molto significativo era che l'amministrazione a tutti i livelli era tenuta da gente della provincia di Uije, e non da persone mandate da Luanda.

La giunta in stato di accusa

segue da pag. 1

cose dovessero andare per le lunghe i rischi derivanti da una grande quantità di fogliame, erba, terra impregnate di diossina accumulata da qualche parte e isolata più o meno bene, sarebbero enormi.

Proprio per le gravi lacune della relazione, per le incertezze e le omissioni con le quali si è proceduto finora, le mezze verità, i tentativi di minimizzare, il gruppo di Democraiza Proletaria ha deciso di astenersi in sede di votazione sul progetto di bonifica. Un'astensione - è stato detto - «minacciosa», perchè se al momento attuale non ci sono elementi sufficienti a definire dettagliatamente le responsabilità di ciascuno, i compagni di Dp sono pronti - non appena verranno in possesso di maggiori dati - a trasformare questa astensione in una circostanziata denuncia. La posizione di Democrazia Proletaria, anche in ordine al ruolo avuto dalla Nato nella vicenda, viene riportata ampiamente nell'articolo a fianco.

Dagli interventi di Scevarolli del Psi e della compagna Conti del Pci, sono emerse numerose riserve e seri dubbi, annegati però in un generico riconoscimento alla buona volontà dimostrata dall'assessore alla Sanità, riconoscimento che si è poi tradotto in un voto a favore. Scevarolli ha messo l'accento su un punto importante: l'opportunità di una gestione politica collegiale che non demandi tutto al presidente della Giunta.

Luisa Conti ha svolto un'analisi dettagliata dei pericoli che ci troviamo di fronte. «Il rischio più grave - ha detto la compagna - è quello mutageno, cioè quello di danni, anche non visibili, ma trasmissibili alla generazioni future. I genetisti hanno definito la costituzione genetica dell'uomo come il suo patrimonio più prezioso e un danno grave di questo patrimonio provoca un deterioramento della qualità della vita». «Il rischio di mutagenicità - ha proseguito il consigliere del Pci - è stato cancellato, con un miracoloso colpo di spugna dai professori della clinica Mangiagalli, cui è stato demandato il compito di occuparsi dell'assistenza alle donne in stato di gravidanza. Essi si sono occupati solo del rischio embriotossico. E perchè? Perchè il rischio embriotossico agisce solo nei primi tre mesi di gravidanza. Si è voluto insomma diminuire il numero delle donne cui si apriva la possibilità di aborto. È veramente squallido lo spettacolo di un settore del mondo scientifico che risponde alle domande della popolazione sulla base delle proprie posizioni ideologiche e nascondendo le minacce più gravi».

Anche Rivolta, nella sua relazione, aveva fatto un accenno al problema dell'aborto, deplorando l'opera di certi gruppi «che violano la privacy» delle donne. Ogni commento è superfluo.

Le responsabilità di molti uomini rappresentativi della Giunta sono pressochè certe, e tuttavia i partiti riformisti esitano a passare all'attacco, antepongono i rapporti di buon vicinato con la Dc alla necessità di rendere chiaro a tutti che Seveso non è stata una calamità naturale, ma il frutto di un sistema di corruzione, di speculazione, di profitto, che calpesta nel modo più cinico gli interessi della popolazione.

Riconversione

segue da pag. 1

la perdita dell'anno scorso]. Nella relazione del governo Moro si gettavano le basi per il programma a medio termine; ad Andreotti spetta portarne a termine la sostanza antioperaia, possibilmente con l'assenso dei sindacati, che nel disegno legge era esplicitamente previsto sotto forma di accordo corporativo.

Provocazione di Panmunjon: si riunisce il Comitato d'armistizio

Panmunjon, 24

La riunione della commissione armistiziale proposta dal comando dell'Onu per esaminare l'incidente voluto dagli americani, è stata rinviata di un giorno su richiesta della Corea del Nord. La commissione, che è stata costituita nel 1952, dovrebbe rassicurare gli americani, secondo le dichiarazioni di un portavoce del Dipartimento di Stato, sul «rispetto del nostro personale nella zona smilitarizzata».

Una delegazione cinese ed una rappresentanza sudcoreana parteciperanno al vertice, la cui convocazione segue immediatamente la nuova presa di posizione del governo americano sul messaggio inviato ad esso dalla Corea del Nord. La lettera, nella quale si deplorava l'incidente di Panmunjon, la cui responsabilità veniva fermamente attribuita agli americani, era stato ritenuto in un primo momento «inaccettabile».

A distanza di meno di ventiquattro ore, completamente diverso era il tono della nuova dichiarazione del portavoce ufficiale: «Riconosciamo che la dichiarazione nordcoreana ha espresso rammarico per l'incidente e consideriamo ciò un passo positivo, tuttavia ciò non cambia il tragico fatto che due ufficiali americani sono stati brutalmente picchiati a morte senza provocazione. Ma assicurazioni da parte nordcoreana miglioreranno certamente l'attuale situazione».

Ancora ieri la posizione di Ford veniva così espressa dal suo capo ufficio stampa: «Se la Corea del Nord ha espresso rammarico per la morte degli ufficiali, il presidente ritiene che nessuna espressione del genere possa compensare il fatto che essi sono stati brutalmente colpiti a morte senza provocazioni». Gli Stati Uniti, pur volendo collaborare ad una riduzione della tensione intendono essere assolutamente sicuri che non ci siano equivoci sulla loro fermezza».

Sottoscrivete a favore della Resistenza del popolo palestinese

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.